Conto corrente con la posta

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,,

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori di 16 pagine | NOI E IL MONDO Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-75; 26-37 e 10-624).

Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61 (Telef. 22-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 18 Aprile 1923 — ROMA — Mercoledì 18 Aprile 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 92

La Russia e la pace

La restaurazione dell'agricoltura russa

VIII

Ciò che costituisce la forza del governo russo attuale, ciò che, io credo, lo manterrà al potere non ostante che il partito comunista sia una piccola minoranza in Russia, è il fatto che esso ha permesso al contadino di avere il possesso della terra.

So bene che, secondo il codice rurale che è stato da poco pubblicato, la terra resta proprietà nazionale e che il contadino non ha nè il diritto di venderla, nè quello di ipotecarla. Ma il contadino russo non è un giurista, e perciò, una volta assicuratosi che la sua «isba» e quei campi che egli coltiva gli saranno lasciati fino alla morte, che i suoi figli avranno il diritto di preferenza sul dominio paterno e che non gli è negato il diritto di vendere liberamente il suo raccolto dopo aver pagato l'imposta in natura, egli si preoccupa poco che il suo diritto sia qualificato «godimento» o proprietà. Ora, il codice rurale, lascia ai Comuni il diritto di scegliere tra il sistema della ripartizione periodica delle terre e quello del godimento duraturo che ho caratterizzato. Io ho l'impressione che questo ultimo sistema è quello che ha le maggiori possibilità di essere adottato quasi dappertutto. Esso esisteva d'altronde di già, in Siberia, al tempo dello Zarismo, ed io ho potuto rendermi conto, durante i miei viaggi, che esso funzionava in maniera del tutto soddisfacente. Per iniziativa di Stolypine, un tentativo era stato fatto, a quell'epoca, di introdurre un simile sistema di godimento nella Russia Europea.

Io non ignoro che la divisione delle terre ha provocato una diminuzione della produzione agricola, sopprimendo le grandi proprietà nelle quali la terra era lavorata con sistemi moderni e ove il raccolto per ettaro era di molto superiore al rendimento delle terre coltivate dal contadino, ad una proporzione da 5 a 4. Ma credo che questa diminuzione è solo temporanea, e che, se si terrà conto, nell'opera di restaurazione dell'agricoltura, del «fattore umano», cioè della psicologia della popolazione rurale, si arriverà a risollevare considerevolmente la forza della produzione, senza ricostituire le grandi proprietà.

Bisogna ricordare che l'agricoltura è sviluppatissima e nel medesimo tempo straordinariamente primitiva; è per questo che un insignificante miglioramento dei metodi e degli utensili, per esempio, avrebbe una grande influenza sulla totalità del raccolto. Come ho rilevato nel mio primo articolo, la produzione annuale dell'avanti guerra dei 4 principali cereali (frumento, segale, orzo, avena) era in media di 700 kg. per ettaro (2 acri e mezzo) contro una produzione di 1230 kg. al Canadà, e di 1700 in Norvegia. Alcune assegnazioni e alcuni buoni esempi avrebbero avuto sicuramente efficaci risultati. La migliore prova che il contadino russo è capace di fare dei progressi ci è stata data — come ho rilevato nei miei precedenti articoli — dalla grande importanza della produzione del burro nella Siberia occidentale, durante lo spazio di alcuni anni.

Una circostanza che può determinare una seria influenza a questo proposito è data dal fatto che parecchie migliaia di contadini russi, avendo passato diversi anni come prigionieri di guerra in Germania, ove essi furono abiditi all'agricoltura, sono sparsi attualmente in tutta la Russia. Essi hanno delle buone nozioni dei metodi agricoli tedeschi. Per di più, un gran numero di esperti agricoltori tedeschi, essendo stati fatti prigionieri in Russia, vi si sono stabiliti come colonizzatori, specialmente in Siberia.

Il contadino russo è, come tutti i contadini, un essere positivo. Egli ha lottato aspramente per conquistare la terra perchè è di essa che egli vive. La coltiva nella misura con la quale il suo lavoro gli fornisce i mezzi di soddisfare i suoi bisogni. Ma, mentre l'agricoltore straniero è un essere attivo, relativamente istruito, con una importante funzione nella vita nazionale, il contadino russo è stato lasciato dallo zarismo in un terribile stato di ignoranza e di miseria. Schiacciato dalle imposte, egli non aveva alcuna speranza di migliorare la sua situazione personale e viveva in una permanente povertà. L'agricoltura russa, così ricca nel suo insieme, lo lasciava senza risorsa alcuna, poichè il profitto ritornava alle classi dirigenti o agli intermediari che organizzavano l'esportazione. Si contentavano di opprimere il contadino, senza garantirgli, con misure legislative, la possibilità di migliorare la sua sorte. Si facevano pochi sforzi metodici perchè i suoi strumenti di coltivazione, estremamente rudimentali — l'aratro di legno, per esempio — fossero sostituiti con strumenti e macchine moderne. Alloggiato in una capanna senza igiene e senza «comfort», egli menava una esistenza primitiva.

Affinchè il contadino, al quale la rivoluzione ha donato la terra, coltivi questa con coraggio e metodo, bisogna risvegliare i suoi bisogni, donandogli i mezzi di soddisfarli. Bisogna lottare contro la regressione verso un livello di vita ancora inferiore a quello di prima, regressione che si può constatare in molti villaggi russi in seguito alla rottura delle relazioni economiche tra la campagna e la città, provocata dalla guerra e dai turbamenti sociali. Un rapporto su «I problemi dell'economia rurale» che mi ha rimesso il Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale nota che, dopo la rivoluzione, l'agricoltura non ha ricevuto in prodotti industriali l'equivalente dei prodotti agricoli che essa forniva alla popolazione urbana. «Essa non poteva dunque reagire contro la diminuzione dei mercati urbani e la chiusura dei mercati stranieri se non riducendo la propria produzione».

Non basta dunque fornire al contadino russo macchine e sementi. Bisogna aiutarlo ad elevarsi fino ad un livello di civiltà superiore, migliorare la sua abitazione, costruire delle scuole, sviluppare i bisogni del paese. Nel medesimo tempo, la vendita dei prodotti dell'agricoltura sul mercato interno e all'estero deve essere riorganizzata. Poichè è naturale che il contadino aumenti la sua produzione solo a condizione che la messa in vendita ne sia facilitata e divenga rimuneratrice.

Posto in luce questo stato psicologico della questione, tentiamo di vedere ciò che è attualmente fatto e ciò che deve essere fatto per risolverla.

Comprendendo che la restaurazione economica della Russia sarà impossibile fin tanto che la capacità di acquisto delle masse rurali non sarà stata ricostituita, le autorità russe hanno organizzato, come mi aveva già detto il signor Kalinine, un comitato agricolo, incaricato della distribuzione dei crediti ai contadini. Esso è formato di rappresentanti dei Commissariati dell'Agricoltura, delle Finanze, del Vettovagliamento, del Commercio Estero, della Banca di Stato, del Consiglio Centrale dei Sindacati Professionali, del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, della Banca delle Cooperative e delle stesse organizzazioni cooperative centrali, ecc. E' presieduto dal Rappresentante del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso.

Esso è incaricato di organizzare un gran numero di piccole Banche agricole, alle quali la Banca di Stato e il Commissariato dell'Agricoltura offrono un credito di 20 milioni di rubli oro, e alle quali parteciperanno pure finanziariamente la Banca delle Cooperative, le istituzioni dello Stato e i privati interessati all'Agricoltura. Queste cooperative rurali e i contadini che vi metteranno dei fondi godranno di alcuni vantaggi; essi riceveranno delle dilazioni per il pagamento dell'imposta in natura e sarà loro garantito un interesse del 3 per cento calcolato in valore oro.

I crediti che accorderanno queste banche saranno al massimo di 5 anni e faciliteranno al contadino l'acquisto delle macchine agricole, bestiame, sementi, e concimi. I depositi, come i crediti, saranno rimessi in carta moneta, ma calcolati in valore oro. Il Governo garantisce le operazioni delle nuove istituzioni.

E' evidente che la somma anticipata dalle autorità russe è del tutto insufficiente per la realizzazione del programma del Comitato Agricolo. Un soccorso serio non potrà essere apportato se questa somma non sarà largamente aumentata dalla partecipazione finanziaria delle cooperative e dei «privati». Il problema è dunque di sapere se il nuovo organico ispirerà fiducia alla popolazione rurale.

D'altra parte, la lista delle istituzioni di Stato rappresentate nel Comitato Agricolo lascia l'impressione che la giovane organizzazione rischia di essere guasta da una certa pesantezza burocratica, che influenze di ogni sorta si eserciteranno su di essa e che sarà molto difficile alla Direzione di lavorare energicamente e con unità di vedute alla restaurazione dell'agricoltura. Non sarebbe senza interesse ricordare che la Commissione delle Finanze del Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale stimava, alla fine del 1922, che i crediti agricoli della Banca delle Cooperative di Consumo, «non arrivavano nemmeno fino ai contadini».

Pertanto la costituzione del Comitato Agricolo mi sembra un buon sintomo. Il Governo dei Soviety ha cercato dapprima di aiutare l'agricoltura creando e sovvenzionando imprese organizzate secondo i principi comunisti. Oggi, si è compreso che il solo mezzo per risollevare la produzione è di accordare delle anticipazioni agli stessi contadini, e di dar loro la possibità di farsi una posizione economica indipendente. La prosperità generale non è che la somma di tutte le prosperità private.

Conviene d'altronde notare che numerose istituzioni di crediti agricoli si fondano attualmente in Russia e che i contadini si sforzano essi stessi di migliorare la loro posizione. Le cooperative rurali, che hanno conservato il principio dell'associazione volontaria, costituiscono degli organismi molto vivi. Esse hanno per fine di organizzare la vendita dei prodotti agricoli e di procurare d'altra parte alla popolazione dei contadini tutto ciò di cui questa ha bisogno. Alla fine del 1922, 25.000 società erano riunite nell'Unione Panrussa delle Cooperative Agricole (il «Selskosojous»), la quale raggruppa così 8 milioni di aziende rurali. Queste cifre non comprendono le cooperative ukraine, che formano una organizzazione speciale.

Il Selskosojous ha ottenuto il diritto di inviare all'estero i suoi propri rappresentanti le cui operazioni debbono solamente essere approvate e controllate dal Commissariato del Commercio Estero. Essi hanno il compito di vendere ogni sorta di prodotti agricoli, particolarmente materie prime tessili, e di acquistare macchine e strumenti agricoli. Il loro lavoro sarebbe decuplicato se l'estero li accogliesse con fiducia e accordasse loro dei crediti.

Malgrado questi segni di riorganizzazione, bisogna confessare che la situazione generale dell'agricoltura russa è ancora pessima. Il miglioramento è sopratutto difficile nella zona della carestia ove la popolazione ha troppo spesso perduto il coraggio e l'energia che sarebbero sì necessari.

Avendo venduto l'anno scorso tutto ciò che possedevano al fine di sfuggire alla morte, e mancando del bestiame indispensabile alla cultura delle loro terre, i contadini sono spesso caduti in uno stato di pericolosa prostrazione. Se ci si limita ad apportare loro dei viveri, essi prenderanno l'abitudine ad essere assistiti e diverranno dei pigri. Bisogna loro procurare i mezzi di lavoro, bisogna che l'opera di soccorso si trasformi in una azione di ricostituzione economica. «Bisogna aiutare i contadini con anticipi più che con doni, mi dichiarava recentemente il signor Jakovenko, Commissario del Popolo all'Agricoltura. Questo metodo è economicamente il solo normale ed esso introduce un elemento costruttivo nell'opera di soccorso».

Come l'estero può contribuire a questa restaurazione dell'agricoltura russa?

Se importanti concessioni rurali saranno accordate a gruppi capitalistici che finanziano e organizzano la loro azienda a sistemi razionali, il livello economico generale verrà forse elevato. Ma io credo che un aiuto molto più rapido e normale potrà consistere nell'aiutare direttamente gli stessi agricoltori e le loro cooperative. Bisogna che il contadino russo non abbia l'impressione che gli stranieri hanno profittato della difficile situazione nella quale egli si trova per venirgli a prendere la sua terra. Io non credo probabile, d'altra parte, una grande prosperità di aziende straniere incastrate nel territorio russo fintanto che la vita economica generale non sarà stata guarita, ciò che è impossibile dato che da tanto tempo la miseria regna nelle più fertili regioni della Russia e dell'Ukraina. Da parte straniera, si nutra fiducia verso le masse contadine russe, si accordino dei crediti ai loro rappresentanti per l'acquisto di macchine, sementi, insetticidi; da parte del Governo dei Soviety si semplifichi l'organismo burocratico che separa ancora l'agricoltura russa dal capitale straniero, e una fruttuosa collaborazione tra le due parti potrà alfine stabilirsi.

Senza un aiuto straniero, l'agricoltura russa non si riorganizzerà se non molto lentamente e a prezzo di terribili sacrifici. Avendo io attirato ultimamente l'attenzione del signor Kalinine, Presidente del Comitato Esecutivo Centrale Panrusso, sull'effetto disastroso prodotto all'estero dalle attuali esportazioni di cereali russi, egli mi ha risposto che il Governo dei Soviety preferirebbe molto più conservare tutto il raccolto del 1922 per la zona dove c'è la carestia. Egli stesso ritiene che il numero delle persone da soccorrere si eleverà fino a circa 5 milioni prima dell'estate prossima, e che perciò vettovagliargli tutti è un compito che sorpassa di molto i mezzi delle autorità russe. «Ma, mi ha egli dichiarato, ciò che noi esportiamo è il minimo che urgenti bisogni dell'agricoltura ci impongano. Si esporterà sopratutto foraggio, un po' di crusca, avena scelta, qualità superiori di grano, ecc. Certo è che l'agricoltura deve *ad ogni costo* procurarsi dell'oro. Essa ha comprato l'anno passato, per 3 milioni di rubli oro di insetticidi, che le hanno permesso di salvare circa 2 milioni di desiatine di culture. La Russia ha inoltre bisogno di comprare ogni anno per 18 milioni di rubli oro di semi di legumi, di trifoglio, ecc. Questi semi permettono di ottenere dei raccolti il cui valore nutritivo è molto più grande di quello rappresentato dalla quantità di grano equivalente. Dallo stesso punto di vista della lotta contro la carestia, si ha dunque ogni interesse ad esportare una quantità ristretta di grano per poter importare semi di legumi. Si tratta di uno scambio con prodotti di prima necessità. Se l'agricoltura avesse dell'oro essa non domanderebbe di meglio che non esportare, nemmeno quest'anno».

Dal punto di vista del soccorso agli affamati, questa spiegazione è valevole solamente se il Governo dei Soviety è veramente nell'impossibilità di esportare dell'oro senza nuocere gravemente alla vita economica del paese. Personalmente, io credo che la situazione finanziaria della Russia è in effetti straordinariamente delicata, per non dire critica. Io ritengo dunque che gli attuali scambi non debbano arrestare l'opera filantropica di soccorso.

Dal punto di vista dell'economia della Russia, questo fatto mette in evidenza quanto la sua agricoltura abbia bisogno dell'estero. Esso mostra che, se una normale collaborazione si stabilirà, il contadino russo non resterà lungo tempo nella posizione di debitore del capitale straniero e che una corrente di scambi regolari non tarderà a stabilirsi.

Fridtjof Nansen.

Bonar Law non si dimette

LONDRA, 17.

Una nota dell'«Observer» assicurava ieri che le dimissioni di Bonar Law erano inevitabili a più o meno prossima scadenza, sia per le sempre più precarie condizioni di salute del primo ministro, sia per la debolezza organica del gabinetto, privo di elementi di prestigio, debolezza che si è manifestata in una politica estera negativa e in una politica interna ondeggiante alla quale il paese ha reagito bocciando nelle elezioni parziali i candidati governativi.

Il giornale considerava l'unica possibilità di salvezza il ricostruire organicamente il ministero con gli autorevoli elementi conservatori che avevano collaborato con Loyd George.

Le affermazioni dell'«Observer», rincalzate dal «News of the World», suscitano ora una smentita ufficiale di Doning Street e un coro di proteste e accuse da parte della stampa conservatrice.

La smentita dice che Bonar Law non ha alcuna intenzione di dimettersi, ciò che tuttavia non ha un valore assoluto e illimitato. La protesta e le accuse attribuiscono l'annuncio della crisi ad una manovra coalizionista.

Poichè Garvin, direttore dell'«Observer» è amico di Lord Birkenhead, e Lord Biddell proprietario del «News of the World», è amico di Lloyd George, l'accusa che sotto le voci di dimissioni vi sia un tentativo di mettere insieme un governo di Lloyd George-Chamberlain-Birkenhead, è naturale.

I popolari mettono i loro posti

"a disposizione,, del Presidente del Consiglio

La riunione a Palazzo Chigi

Stamane a Palazzo Chigi — nel Salone della Vittoria — il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha riunito i membri del suo Ministero che sono inscritti al Partito popolare. La riunione è durata circa un'ora. Dopo la riunione è stato diramato il comunicato seguente:

Il comunicato ufficiale

« *Oggi alle ore 12 a Palazzo Chigi nel Salone della Vittoria sono convenuti come da invito del Presidente del Consiglio i membri del Governo iscritti al Partito popolare e cioè: il Ministro del Lavoro on. Cavazzoni e i sottosegretari on. Vassallo, Milani e Gronchi. Alla riunione assisteva solamente il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo.*

« *Dopo alcune dichiarazioni verbali il Presidente del Consiglio ha letto ai presenti una dichiarazione che si riserva di rendere pubblica e nella quale è contenuta una critica agli atteggiamenti del Partito popolare nel suo recente Congresso di Torino. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio concludono con un ringraziamento cordiale per la collaborazione leale e volonterosa prestata al Governo dagli uomini di parte popolare e con una dichiarazione con la quale il Capo del Governo restituisce ad essi completa libertà di azione e di movimento.*

« *Ne è seguita una cordiale discussione, durante la quale l'on. Cavazzoni e gli altri hanno inteso di dimostrare che gli elementi di responsabilità del P. P. I. comprendono tutta la necessità di collaborare col Governo fascista per la ricostruzione morale e materiale del Paese. Il Presidente ha insistito sulla opportunità di un più esplicito chiarimento della situazione che potrebbe essere fornito da un voto inequivocabile del gruppo parlamentare e popolare già convocato per venerdì 20 corr.*

« *L'on. Cavazzoni a nome anche dei suoi colleghi accedendo alle iniziali dichiarazioni del Presidente ha messo a disposizione del Capo del Governo il suo e gli altri portafogli aggiungendo però che dentro o fuori del Governo il partito nella sua grande maggioranza intendeva di non modificare l'atteggiamento di collaborazione preso all'indomani della rivoluzione fascista.*

« *Il Presidente ha preso atto delle nuove dichiarazioni dei Ministri popolari e si è riservato le sue definitive decisioni* ».

Presso l'on. Vassallo

Fin qui il comunicato ufficiale. Dopo la riunione — terminata verso le 13 — il Ministro Cavazzoni ed i Sottosegretari on. Vassallo, Gronchi e Milani si sono adunati nello stesso Palazzo Chigi nel Gabinetto dell'on. Vassallo, che è Sottosegretario agli Esteri. E sono rimasti in conferenza circa mezz'ora.

Quando anche questa seconda riunione è finita l'on. Cavazzoni ha fatto brevi dichiarazioni ai giornalisti, che lo hanno assediato:

— Il Presidente del Consiglio ci ha con la maggiore franchezza espresso il suo rammarico e la sua critica al Congresso di Torino. Noi abbiamo messo a sua disposizione i nostri portafogli, lasciando a lui la più completa libertà di decisione; ed abbiamo fatto ampie dichiarazioni di completo lealismo, di sincero proposito del P. P. di collaborare col Governo fascista. Il Presidente si è riservato di deliberare. « Intanto il giorno 20 si riunirà il Gruppo parlamentare popolare. E dopo quella riunione il Capo del Governo prenderà le sue definitive deliberazioni ».

Poco dopo le 13.30 i quattro popolari uscivano, nelle rispettive automobili, da Palazzo Chigi, dinnanzi al quale si era raccolta numerosa folla, ansiosa di conoscere le decisioni dell'importante colloquio tra il Presidente del Consiglio ed i rappresentanti del Partito popolare.

Il gruppo parlamentare dovrebbe porsi contro il Congresso di Torino.

— A quale soluzione si andrà dunque? abbiamo chiesto subito dopo ad un autorevole personaggio fascista.

— E' agevole prevederlo. Se il Gruppo parlamentare avrà la forza di porsi chiaramente, decisamente, vivacemente contro quello che fu lo spirito del Congresso di Torino allora il Capo del Governo dirà ai quattro popolari di rimanere nel Ministero. Se il Gruppo questo non farà l'on. Mussolini dirà subito ai quattro popolari che essi non possono far più parte del Ministero.

« Il Gran Consiglio — in questo secondo caso — nella sua prossima riunione si occuperebbe della questione: e certo deciderebbe di rivedere le situazioni delle Amministrazioni locali in quei centri in cui per elezioni di Consigli comunali e provinciali i fascisti fecero blocco con i popolari.

— Revisione in che senso?

— Nel senso di provocare le dimissioni di quegli eletti di parte popolare che furono proclamati in forza del blocco col Partito fascista ».

Il Vaticano e i Popolari

La Corrispondenza, agenzia di note ispirazione Vaticana pubblica la seguente nota a proposito dei rapporti tra il P. P. I. e la Santa Sede:

« *Un recente commento redazionale pubblica dall'Osservatore Romano all'esito del Congresso Popolare, ha dato occasione a interpretazioni diverse alcune delle quali vorrebbero lasciar intendere un qualsiasi intervento della Santa Sede negli atteggiamenti che il Partito avesse assunto o fosse per assumere.*

E' bene ricordare ancora una volta che la Santa Sede è e vuole rimanere al di fuori e al di sopra di qualsiasi partito o aggruppamento politico.

Essa non riconosce che le Associazioni direttamente dipendenti dalle Autorità ecclesiastiche e che hanno il loro centro direttivo nella Giunta Centrale dell'Azione Cattolica, il cui presidente è il comm. Luigi Colombo. Pertanto, pur non avendo pretesa alcuna di volerci rendere interpreti del pensiero della Santa Sede, la quale in siffatte occasioni si vale degli organi e delle forme ben noti, crediamo opportuno consigliare i circoli politici e la stampa ad andare cauti nel formulare giudizii che potrebbero anche essere avventati ».

I cattolici soddisfatti dell'on. Mussolini.

In questi giorni presso S. E. mons. Pizzardo, Sostituto alla Segreteria di Stato pontificia, si è riunita la quinta riunione della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica.

Il presidente comm. avv. Colombo ha dato relazione del lavoro svolto dalla Giunta nel mese decorso. La G. C. si è poi interessata dei problemi di azione cattolica locale. Quindi il comm. Colombo ha dato lettura della risposta data da S. E. il Presidente del Consiglio al memoriale inviato al Governo, parecchio tempo addietro, dalla Giunta Centrale, sulle violenze commesse ai danni di membri di associazioni cattoliche. Il Governo provvide ad una inchiesta sui fatti denunciati, per mezzo della direzione generale della Pubblica Sicurezza, e l'on. Mussolini nella sua lettera dà appunto comunicazione dei risultati dell'inchiesta stessa. Il capo del Governo e del fascismo, dopo di aver rilevato che le violenze sono da qualche tempo in evidente diminuzione, riconferma che il fascismo ha dimostrato coi fatti in quale conto tiene la Religione Cattolica e i suoi Ministri.

La Giunta Centrale ha preso atto con soddisfazione degli affidamenti del Governo, constatando come veramente gli incidenti contro le associazioni cattoliche siano in diminuzione ed augurandosi che la situazione vada sempre più migliorandosi con la composizione soddisfacente anche degli ultimi casi avvenuti.

La Giunta ha dato incarico al Presidente comm. Colombo di esprimere questi sentimenti all'on. Mussolini.

Dopo la relazione finanziaria dello stato di cassa fatta dal comm. Pericoli, i Presidenti delle organizzazioni hanno riferito sull'attività da esse svolte.

La Germania finchè è paralizzata non potrà pagare

L'appello di Rosenberg al Reichstag per l'accordo franco-tedesco

BERLINO, 17.

Ieri al Reichstag il Ministro degli Esteri ha pronunciato un discorso sulla occupazione francese della Ruhr, sui colloqui franco-belgi della settimana scorsa e sulle recenti dichiarazioni del Signor Poincarè a Dunkerque.

Il ministro ha cominciato col dichiarare che qualora la Francia riuscisse a prostrare la popolazione inerme della Ruhr e della Renania, lo sviluppo della politica mondiale nell'avvenire dipenderebbe soltanto dalla quantità delle baionette: il militarismo diventerebbe per sempre il perno della vita delle Nazioni. Ma — ha soggiunto il signor Rosenberg — noi crediamo fermamente che l'uomo senza armi è invincibile; la prova di ciò è data dal fatto che la volontà compatta della nostra Nazione che si basa sulla ragione e sul diritto è più forte delle tanks e delle mitragliatrici.

Il nostro scopo, ha proseguito l'oratore, è puramente difensivo, i nostri provvedimenti sono anch'essi difensivi, noi vogliamo arrivare per mezzo della costanza al raggiungimento della libertà: alla Nazione tedesca sono state imposte prestazioni che vanno oltre il limite delle sue forze: perchè la Nazione tedesca possa realizzare le prestazioni occorre che essa abbia innanzi tutto la coscienza di poterle eseguire.

Il Governo attuale estese la portata della nota del 14 novembre 1922 con proposte pratiche supplementari esposte nella lettera del Cancelliere del Reich, in data 9 dicembre, diretta al Presidente del Consiglio britannico signor Bonar Law. Tali proposte supplementari vennero però respinte. Allora facemmo altri tentativi nel campo economico e in quello politico, ma le nostre proposte vennero ancora respinte o, come avvenne alla Conferenza dello scorso gennaio a Parigi, non vennero neppure ammesse alla discussione.

Il massimo sforzo

Il piano recato a Parigi dal Segretario di Stato Bergmann, prosegue il signor Rosenberg, offriva venti miliardi di marchi oro. Questo danaro doveva essere fornito, possibilmente, da un prestito internazionale. I venti miliardi predetti dovevano essere aumentati, rispettivamente dopo quattro e dopo otto anni per volta, di altri cinque miliardi in modo da raggiungere finalmente una somma totale di trenta miliardi. Il Sindacato del prestito internazionale ritenne che la Germania fosse in grado di adempiere tali prestazioni. L'offerta di trenta miliardi, progettata in occasione della Conferenza di Parigi, costituiva il massimo di ciò che credemmo poter offrire effettuando i più grandi sforzi.

Dopo l'invasione francese nella Ruhr e negli altri territori tedeschi i centri più importanti della produzione e dell'economia tedesca sono stati paralizzati e grandi valori sono stati annientati di modo che la capacità tedesca di effettuare le riparazioni è stata diminuita. Pertanto io credo che la soluzione che dovrà essere trovata e che sarà trovata dovrà prendere le mosse dal progetto tedesco che fu trattato a Parigi in un modo così ingiusto. La Germania è pronta a lavorare, a fare sacrifici, a pagare fino al limite delle sue forze per eseguire i suoi obblighi a titolo di riparazione; ma fino a tanto che continuerà contro l'economia tedesca la guerra di distruzione francese nessuno potrà neppure valutare la capacità di prestazione della Germania.

E in qual modo coloro che in ultima analisi hanno la responsabilità del potere, e sono decisi a mantenere in ogni modo quello che promettono, potrebbero citare delle cifre prima di sapere quando e in quale forma saranno adempiute le condizioni elementari perchè la Germania raggiunga il massimo del suo rendimento e cioè lo sgombero dei territori illegalmente occupati, la riduzione della occupazione dei paesi della Renania, il definitivo abbandono di qualsiasi politica di sanzioni e di pegni ed il ristabilimento della uguaglianza economica?

Il Governo tedesco — continua il signor Rosenberg — ha cercato altre strade per porre fine alla tensione che si fa ogni giorno più acuta ed al disordine economico di cui l'Europa soffre, ma le nostre comunicazioni ai Governi esteri non hanno dato risultati pratici.

La Renania è Germania

Parlando poi della questione delle garanzie che la Germania dovrebbe dare alla Francia il signor Rosenberg dichiara che è strano vedere posto il problema del come mettere la Francia al riparo dalle mire aggressive della Germania in questo momento in cui la Francia ha dislocato rilevanti forze sul territorio tedesco. Invece di parlare di garanzie per la Francia, dica il signor Rosenberg, sarebbe più logico esaminare i mezzi per evitare un ripetersi degli attentati contro la sovranità della Germania come l'invasione della Ruhr, ed esaminare le garanzie che la Francia è disposta a concedere per assicurare nell'interesse della pacificazione dell'Europa il pacifico sviluppo della Germania.

I piani francesi nei riguardi della Renania dimenticano fino a qual punto già il Trattato di Versailles impedisca le pretese mire aggressive attribuite alla Germania. I progetti i quali mirano alla creazione di uno Stato confederato renano indipendente o al trasferimento dei poteri amministrativi in detta regione ad una organizzazione internazionale, vanno oltre le disposizioni del Trattato di Versailles e non possono nemmeno essere discussi da parte della Germania. Nessun Governo tedesco è disposto a prestarvisi e nemmeno a creare condizioni tali che possano condurre alla realizzazione di tali progetti. La Renania ed i suoi abitanti sono e rimarranno tedeschi.

Ugualmente noi non possiamo accettare una nuova diminuzione dei nostri diritti di sovranità sotto qualsiasi forma. Quello che possiamo fare per dissipare i reali o immaginari pericoli per la Francia è indicato nel patto di pace per gli Stati che hanno interessi sul Reno, patto che proponemmo nel dicembre 1922 e che Poincarè ha respinto.

Il patto di non aggressione

Le nostre proposte non erano immutabili, ma suscettibili di modificazioni per quanto si riferisce al plebiscito, alle garanzie e alla durata del patto. Il Governo tedesco era ed è ancora pronto a concludere tutti quegli accordi che possano assicurare la pace a condizione però che questi accordi si basino su condizioni di reciprocità e non offendano la nostra sovranità.

Chiunque non si contenta di ciò, persegue altri scopi politici sotto la maschera di uomo che teme della propria sicurezza. Una soluzione che abbandonasse la Ruhr e gli altri territori illegalmente occupati accettando l'asservimento della Renania e non assicurando il ritorno alla libertà, nella loro patria, dei nostri compatriotti arrestati o espulsi nè concedendo loro il risarcimento dei danni sofferti, non potrebbe essere accettata dal Governo tedesco. Questo non può neppure accettare il sistema di sgombero progressivo deciso a Bruxelles, confermato a Parigi e proclamato nuovamente a Dunkerque, poichè tale sistema abbandonerebbe la popolazione del territorio invaso ad una schiavitù nominalmente temporanea ma in realtà permanente in favore della Francia.

"Poincaré si ostina nei suoi errori,,

Commentando, infine, particolarmente il discorso pronunciato ieri a Dunkerque dal Presidente del Consiglio francese Poincarè, il signor Rosenberg dichiara che Poincarè non è inspirato da alcun sentimento pacifico. Poincaré — aggiunge Rosenberg — si ostina nei suoi errori, nei suoi pretesti e nelle sue mire imperialistiche che tutto il mondo conosce. Come motiva egli queste mire imperialistiche? Nel suo discorso di Dunkerque io trovo la conferma di quello che il Presidente Wilson ha dichiarato quattro anni or sono e cioè che il programma francese è inspirato da panico e che la politica francese tende a paralizzare la Germania.

Per quanto concerne la occupazione della Ruhr, dice il signor Rosenberg, Poincarè non può, pur con la migliore volontà, presentare successi materiali, ma crede di poter raccontare le edificanti scoperte che egli pretende di avere fatto nella Ruhr. Che cosa ha scoperto? Nella questione dei carboni egli ha scoperto la prova della nostra cattiva volontà poichè noi avremmo preso misure che ci avrebbero permesso di fare a meno del carbone della Ruhr. Il fatto è che Poincaré non sa che precisamente il territorio occupato, ora condannato alla inattività, era il più grande consumatore di carbone tanto che aveva bisogno di importarne dall'Inghilterra!

Poincaré ha scoperto che noi esportiamo divise per fare acquisti all'estero: ciò è vero, ma è dovere del Governo proteggere il nostro popolo contro la fame. Infine Poincaré ha attaccato la polizia tedesca che è una organizzazione approvata in [illegible]

te concerne il suo compito, sia per ciò che concerne il suo equipaggiamento e che non ha niente di comune con le organizzazioni militari.

Poincaré pretende che l'azione nella Ruhr si svolge senza violenze e senza provocazioni e ciò nonostante i numerosi morti che essa ha già causato, nonostante il massacro di Essen, nonostante le moltissime persone arrestate ed espulse, nonostante le innumeri infrazioni al diritto.

La collaborazione franco-tedesca

Dalla collaborazione economica della Francia e della Germania, conclude il signor Rosenberg, potrebbe derivare un nuovo slancio dell'Europa, ma finchè la Francia non avrà la forza di prendere questa decisione bisogna che noi continuiamo nella resistenza passiva, fiduciosi nel nostro diritto e nelle forze morali della Nazione tedesca ».

Vivi prolungati applausi hanno salutato la fine del discorso del Ministro Rosenberg.

Vogliamo offerte accettabili

dice Theunis a Bruxelles

BRUXELLES, 16.

Ieri l'Associazione della Stampa Estera ha tenuto un banchetto al quale è intervenuto il Presidente del Consiglio Theunis che ha pronunziato un discorso sugli accordi intervenuti a Parigi fra i rappresentanti dei Governi francese e belga in merito alla questione delle riparazioni.

Il sig. Theunis, dopo premesso di aver trascorso due giorni a Parigi in utile e feconda collaborazione ha così continuato: Tre mesi or sono, perchè la Germania non manteneva i suoi impegni, perchè tutte le nostre testimonianze pazienti di conciliazione restavano vane, perchè la Francia ed il Belgio minacciati mortalmente avevano bisogno che fossero riparate le rovine derivanti dalla guerra, noi entrammo nella Ruhr. Ci siamo e ci resteremo fino a che la Germania non avrà riconosciuto il nostro diritto e ci ritireremo gradualmente secondo la misura in cui la Germania manterrà le sue obbligazioni.

Ma la realizzazione pratica della nostra pressione sulla Germania — ha soggiunto il sig. Theunis — comporta modalità tecniche estremamente importanti le quali sono state già fissate ma che devono continuamente perfezionarsi e rafforzarsi. Bisogna evitare che l'occupazione della Ruhr danneggi le nostre industrie e il nostro commercio e se sacrifici saranno indispensabili tutti li sopporteranno poichè la popolazione è unanimemente decisa a completare la vittoria militare con le indispensabili giuste riparazioni.

Il sig. Poincaré — ha proseguito Theunis — mi ha confermato che tutta la Francia è concorde in tale intento. Senza sacrifici inutili ci stiamo organizzando perchè si ottenga la massima produzione nella Ruhr. I risultati raggiunti in poche settimane sono considerevoli perchè da 900 tonnellate di carbone spedite in Francia ed in Belgio nei primi giorni, oggi vengono inviate ottomila tonnellate giornaliere e si prevede che si potranno superare le diecimila ridando la vita a tutte le industrie franco-belghe.

Dunque — ha concluso il Primo Ministro belga — nessun marasma economico per noi, ma una rafforzata pressione sulla Germania cominciata nel Gennaio e perfezionata per il suo maggiore rendimento. Ecco l'opera nostra di ieri a Parigi. Insieme con la Francia vogliamo che la Germania riconosca che essa ha perduto il giuoco formidabile del fallimento finanziario monetario e si decida a pagare facendoci offerte accettabili. Insieme con gli alleati esamineremo senza risentimento le offerte per vedere se esse potranno essere sufficienti per risollevarci dalle rovine. Fino ad allora la Francia ed il Belgio manterranno, rafforzandolo, il loro atteggiamento.

Il governo francese attende

le proposte della Germania

PARIGI, 16.

Sulla questione della Ruhr non si ha molto da aggiungere a quanto è stato dichiarato a Dunkerque dal Presidente Poincaré.

Il Governo francese è fermamente deciso a mantenere il proprio punto di vista e ad attendere proposte dalla Germania.

Benchè il Governo tedesco non abbia ancora accennato a trattative pure — a quanto si afferma al Quai d'Orsay — molti sono gli uomini politici e gli industriali tedeschi che cercano discutere e avanzare proposte, tanto che qui si deve faticare per schermirsi da tante insistenze pur sapendo che alcuni sono inviati dal Governo tedesco. Ma il Presidente Poincaré, come ha più volte dichiarato, non intende discutere se non ufficialmente e su proposte serie.

E' ben inteso che alle eventuali discussioni per le riparazioni parteciperanno tutti gli alleati.

Risulta che in Germania vi sono già molti indizi di diminuita resistenza; e, benchè gli sforzi per sostenere il marco siano ancora vigorosi, pure la durata di essi non potrà essere indefinita e bisognerà allora che la Germania ceda per evitare una catastrofe gravissima.

Anche nei paesi della Ruhr vi sono sintomi di stanchezza, ma bisogna tener presente che si tratta di popolazioni resistenti e disciplinate che potranno ancora resistere a lungo; è quindi questione di tempo e di pazienza; del resto la Francia con la confisca dei pegni può ora attendere mentre gli avversari hanno un limite nella loro capacità finanziaria e dovranno cedere.

Altra questione ardua, si afferma al Quai d'Orsay, è la Conferenza di Losanna. Il Governo turco è indubbiamente più debole che non alcuni mesi addietro. La situazione parlamentare è torbida e la nuova Camera non sarà migliore della presente e certamente non più ordinata. Lo [illegible] Kemal pascià non è più padrone del proprio partito e la sua situazione politica è scossa. Ismet pascià si presenterà a Losanna influenzato dalle recenti manifestazioni del Parlamento e tergiverserà a lungo protraendo le discussioni sugli argomenti ancora in sospeso e che sono quelli che più interessano.

E' vero che elemento moderatore è la stanchezza chiaramente manifestatasi fra le truppe turche che desiderano ritornare alle proprie case, il che fa ritenere che i turchi non sarebbero più in grado di riprendere l'offensiva contro l'esercito greco, ciò che obbligherà i delegati turchi a venire a un componimento, ma le discussioni saranno laboriose e la nuova Conferenza di Losanna si prevede perciò lunga e ardua.

I franco-belgi non hanno fretta...

Nel discorso di Poincaré a Dunkerque che tutta la stampa francese, all'infuori di quella di estrema sinistra, loda per la sua fierezza ed energia, e la cui intonazione era preveduta, parecchi giornali mettono in rilievo la parte che concerne il problema della sicurezza nazionale. Essi trovano opportuno il richiamo storico del contegno tenuto dall'Inghilterra all'epoca in cui lottava per conservare una testa di ponte sul continente, ed esprimono la fiducia che il problema della sicurezza non sarà più separato da quello delle riparazioni, poichè dal primo, dice il *Journal des Debats*, dipende essenzialmente la pace europea. Quanto alle riparazioni, nei Circoli governativi si ripete con insistenza che ormai l'occupazione della Ruhr procede normalmente e che i franco-belgi colà insediati, non hanno alcuna fretta attendendo che la Germania si rassegni un giorno o l'altro a cedere.

Poincaré ha avuto stamane un convegno con Barthou e gli altri funzionari della delegazione francese alla Commissione delle riparazioni, coi quali ha parlato degli studi da compiere con la delegazione belga per la preparazione di un piano franco-belga di riparazioni? E' sottinteso che non si tratta affatto di un piano da compilare e sottoporre alla Germania. Si tratta solamente di un programma positivo che potrà servire di base alla Commissione delle riparazioni il giorno in cui la Germania avrà capitolato e bisognerà stabilire in quale modo essa pagherà i propri debiti. Negli stessi Circoli governativi si dice apertamente che l'azione franco-belga è riconosciuta dal governo italiano come la più pratica e la più opportuna, date le circostanze in cui ha dovuto svolgersi.

Un colloquio Barthou-Poincaré

Ieri mattina Poincaré ha conferito al Quai d'Orsay con Barthou presidente della Commissione per le riparazioni, con Mauclaire, delegato francese aggiunto, con Peretti della Rocca e con Seydoux.

Sono state esaminate le condizioni nelle quali si svolgeranno i prossimi studi riguardo al piano unico franco-belga per le riparazioni. Il testo di esso così stabilito verrà comunicato da Barthou a Delacroix col quale conferirà la settimana prossima. Pare che l'accordo al riguardo debba stabilirsi facilmente fra Parigi e Bruxelles. Per quanto si può prevedere attualmente questo piano non uscirà dal quadro tracciato dagli alleati il 5 maggio 1921. Ai termini dello stato dei pagamenti del 5 maggio 1921 la Germania potrà sdebitarsi in un termine massimo di 35 anni, ma, poichè lo sgombero della Ruhr deve avvenire proporzionalmente ai pagamenti effettuati, il Reich per ricuperare gradatamente i pegni economici sequestrati dagli alleati avrà dunque interesse a liberarsi il più rapidamente possibile e particolarmente emettendo un prestito internazionale.

Negli ambienti giornalistici inglesi si afferma, e in tal senso telegrafa a Londra il corrispondente della *Agenzia Reuter* a Parigi, a proposito del colloquio Poincaré-Barthou, che i delegati francesi e belgi appoggiandosi allo stato dei pagamenti del maggio 1921 sempre vigente, avrebbero incarico di coordinare i punti di vista dei rispettivi Governi per quanto riguarda alcune modificazioni di dettaglio rese necessarie dagli avvenimenti.

Dato che non si tratta di un nuovo piano di riparazioni, è inutile fare una comunicazione alla Gran Bretagna, ma la Francia accoglierà con simpatia qualsiasi richiesta inglese di schiarimenti.

Nei circoli ufficiali francesi — soggiunge il corrispondente — si conferma che la Francia non è affatto nella assoluta necessità di vedere la Germania capitolare. Lo sfruttamento franco-belga nella Ruhr si svolge favorevolmente. La Francia può sempre aspettare, mentre la Germania sente giornalmente aumentare la stretta che la avvolge. A parte l'occupazione della Ruhr, che è semplicemente legata al pagamento delle riparazioni, la Francia non rinuncerà ad alcuna delle garanzie del trattato di Versailles. La Francia rimane interamente assicurata contro qualsiasi aggressione durante l'occupazione dei territori prevista dal trattato. Un accordo interalleato che garantisca la sua sicurezza non diventerà necessario che alla scadenza delle date previste dal trattato.

La pressione diplomatica inglese

sul governo tedesco

LONDRA, 17.

Il discorso di Poincaré non è quasi commentato dai giornali inglesi.

Soltanto la *Westminster Gazette* gli dedica uno dei suoi articoli di fondo, dicendo che si trattava semplicemente per Poincaré di guadagnare tempo.

Per quello che riguarda il tenore del discorso di Poincaré, negli ambienti britannici le impressioni sono in realtà molto svariate. Chi lo trova molto rigido, chi pensa che rappresenti un passo indietro rispetto al progetto di possibili annessioni e di controlli equivalenti ad una annessione: chi pensa più semplicemente e forse più esattamente che Poincaré tenga aperta la porta ai negoziati con la Germania e con l'Inghilterra, nonostante le sue affermazioni categoriche, e nonostante i suoi accenni di dubbio gusto alla politica *turiana* della Gran Bretagna nel secolo XVIII, evidentemente diretti a far piacere agli anglofobi che sono in Francia.

Quanto al mutamento di opinione pubblica inglese che tanto Poincaré quanto Loucheur credono di poter riscontrare, nessuno qui capisce in che cosa possa consistere. Giacchè l'atteggiamento britannico è immutato.

Bisogna notare che in Inghilterra cresce l'irritazione per l'atteggiamento della Germania che non si decide a formulare una offerta concreta. E dire che il Governo britannico ha fatto continuamente presente al Governo tedesco la necessità di un tale atto. Pare anzi che abbia esposto di nuovo e di recente questo suo punto di vista anche l'ambasciatore tedesco a Londra.

Le concessioni americane in Anatolia

e un passo della Francia a Washington

PARIGI, 17.

Il «Matin» pubblica la seguente informazione: «Poincaré ha fatto fare a Washington un passo riguardo alla conclusione degli accordi Chester. Si è fatto notare al Governo degli Stati Uniti che alcune concessioni accordate ai Sindacati americani hanno avuto l'effetto di annullare i vantaggi ottenuti nel 1914 dai sudditi francesi e che il Governo deve fare conseguentemente ogni riserva in vista delle trattative che si apriranno a Losanna.

La grande Assemblea di Angora — soggiunge il «Matin» — pare abbia avuto il desiderio di fare una specie di ricatto sopra i negozianti francesi, ricatto che si completa col concentramento di truppe turche alle frontiere della Siria.

Le riserve dell'Inghilterra

LONDRA, 17.

Ieri alla Camera dei Comuni rispondendo ad una interrogazione sull'accordo Chester approvato dall'Assemblea di Angora il rappresentante del Governo disse:

« Tale accordo non è stato ancora oggetto di una discussione tra i Governi francese e britannico e non è il caso per il Governo britannico di mostrarsi ostile a concessioni da parte del Governo turco nei territori turchi a meno che tali concessioni non siano in opposizione con quelle già accordate a sudditi britannici.

La Russia non invitata a Losanna

In risposta poi ad analoga interrogazione il Sottosegretario agli Esteri Mac Neill disse che il rappresentante della Gran Bretagna alla conferenza di Losanna il 23 aprile sarà Sir Orazio Roumbold, Alto Commissario britannico a Costantinopoli.

Mac Neill aggiunse che il Governo russo non è stato invitato alla Conferenza.

Il consorzio di Chester alla Confer. di Losanna e l'atteggiamento americano

PARIGI, 17.

L'Agenzia Radio riceve da New York che il sotto segretario di Stato Hugues ha dichiarato che egli considera come un dovere del governo di proteggere alla conferenza di Losanna gli interessi del Consorzio Chester con il quale come si sa il governo di Angora si è legato con un accordo per lavori pubblici in Turchia. Il signor Hugues ha dato ai suoi osservatori che parteciperanno alla conferenza di Losanna delle istruzioni formali affinchè gl'interessi del consorzio Chester siano caso mai sottoposti ad un arbitrato nel caso sorgessero delle difficoltà che non potessero risolversi diversamente.

SARTI.

Francia e Germania

Il Genio del Reno

Nel pubblicare con la solita obiettività da parte nostra, quest'articolo del nostro egregio e valoroso collaboratore comm. W. C. L. Stein, che è reso ancor più d'attualità dall'odierno discorso del ministro Rosenberg, informiamo i nostri lettori che proprio in questi giorni è uscito, pei tipi degli editori Maglione e Strini di Roma un volume dello stesso Stein: La tradizione politica della Francia, e l'avvenire europeo. *Al volume, che è corredato da utili cartine, è anche annesso un largo sunto, riprodotto dall'originale francese, di un piano di separazione della Renania e dei bacini della Saar e della Ruhr dalla Germania, dovuto all'ex ministro Dariac, presidente della Commissione del bilancio alla Camera francese. Il libro dello Stein non è in realtà, in gran parte, che una riproduzione di articoli intorno alla detta questione, che egli pubblicò — con qualche lieve ritocco qua e là — sul nostro giornale. Articoli che noi accettammo — come accogliamo l'odierno — lasciando naturalmente all'autore la piena responsabilità delle sue affermazioni e dei suoi giudizi. Ma se lo Stein — come è naturale e spiegabile — scrive con animo di tedesco, e lo fa con lo spirito sincero e con diligente scrupolo che gli son propri, tanto più noi crediamo che l'opera sua la quale riguarda una delle più gravi e interessanti questioni che occupano e preoccupano in questo momento l'intero mondo politico e diplomatico, sia quanto mai degna della maggiore considerazione e tale da offrire utile e preziosa materia di studio a tutti coloro che seguono con animo e ispirazione altamente europea la intrigata e delicata questione.*

Tutti i filatelisti e coloro che hanno comunque rapporti colla Francia, conoscono l'emblema della seminatrice, piccolo capolavoro, destinato a simboleggiare la nuova ascensione della Repubblica e che trova posto ovunque la Francia si espande al di là dei suoi confini. Gli abitanti della Renania e dei bacini della Saar e della Ruhr vedono la seminatrice dipinta sui vari veicoli che trasportano soldati, derrate alimentari e carbone nelle contrade occupate o invase, ed anche nei loro occhi la seminatrice assume il valore e la forza di un simbolo, quello della seminatrice d'odio, mala pianta che in Germania ancora nel 1919 era ignorata, e più ignorata era proprio nella Renania. Anzi, la condotta francese non era bastata neppure a creare il cosidetto nazionalismo, nome che oggi si applica in senso dispregiativo per chi osa di difendere i propri diritti nazionali, siano essi pur secolari o millenari, mentre diventa sinonimo di patriottismo nei casi in cui spesso si calpestano i diritti altrui. Italiani, francesi, inglesi, polacchi, estoni ecc. che amano la loro patria e che ricordano antiche gesta, sono patriotti, i tedeschi che fanno altrettanto, sono invece nazionalisti: filosofia storica assai comoda che si compendia in due parole.

Eppure il nazionalismo tedesco potè germogliare solo quando era irrorato dalla Francia. Prima della guerra esisteva in Germania un solo giornale nazionalista ossia pangermanico, la *Deutsche Zeitung* di Federico Lange che, come blandamente mi confessò, non era mai stato all'estero di lingua straniera. Un giorno mi parlò in una lettera di Bern, ed io non capii il senso fino a che non mi fornì la spiegazione lui stesso avvertendomi di aver inteso parlare di Verona che era infatti la città di Dietrich von Bern dell'epopea. La sera portai la storiella da Zi Pasquale al «Consolato di Parma» di cui facevo parte in qualità di socio onorario, ed erano soci ordinari il venerando oste dalla barba bianca fluente, Arrigo Rossi, ora vice-direttore generale della Banca d'Italia, il Senatore Emilio Faelli, in quell'epoca deputato di tutte le mammole parmensi, il prof. Lusignani, il comm. Terzi, direttore generale, credo, al Tesoro — ed era lui stesso un tesoro di bontà, ma anche di sapere, il prof. Marini e molti altri, passati in grande parte a miglior vita, ma ricordati sempre dal cuore degli amici, e tutti ci siamo divertiti un mondo della gaia nomenclatura di quel «nazionalista» futurista — molto futurista.

Oggi al Reichstag fra mezzo migliaio di deputati ci abbiamo pure il partito nazionalista formato dai tre signori tutti d'un pezzo che s'accingono a conquistare il mondo, forse compreso Bern, — stavo per dire Verona. Come fu sfruttata, e come viene sfruttato oggi l'esistenza in Germania di così minuscole minoranze! Fa il paio col pangermanismo un libro del generale von Bernardi che non possiedo, è quando l'anno passato intendevo acquistarmelo a Monaco, — proprio a Monaco donde si muove già da anni la riscossa, preparata dal maresciallo Mackensen che fa, secondo l'Agenzia Havas, la spola fra Berlino e Budapest e Mosca ecc., e che invece, di malferma salute, non lascia mai il suo piccolo podere nei pressi di Stettin — non riuscii a scovarlo. Eh, mi rispose uno dei primi librai, ai presenti prezzi dei libri non posso tener in deposito un libro che nessuno mai chieda, — e doveva essere un libro che come i vari servizi di propaganda e viaggiatori troppo creduli o ignoranti hanno fatto credere all'estero passare di mano in mano!

Lo sciovinismo — la parola è di coniazione francese — esisteva ed esiste anche altrove, specie in Polonia, nei Balcani, ecc. ma in Germania è rimasto sempre un fiorellino scialbo e gramo. Per farlo diventare rigoglioso e di color fresco e vivace ci voleva l'irrigazione del *humus*, — e di quest'opera si sono incaricati i francesi. Nel marzo 1830 dice Goethe, renano come me (purtroppo l'unica cosa che ho comune col poeta olimpico Eckermann: « Fra di noi: non odiavo i francesi, ringraziai però Iddio quando erano partiti ». E più oltre alla stessa data: « L'odio nazionale è un fenomeno del tutto particolare. Negli intimi strati della civiltà lo troverete il più crudo ed accentuato. Vi è però un livello ove egli non esiste affatto, ove l'uomo si alza al di sopra delle nazioni ed ove si sente la fortuna o il dolore dei vicini come toccassero la propria nazione. Questo livello più confaceva a me... ». Come si sarebbe svolto il destino della Renania, e quindi della Germania e dell'Europa tutta, se questo modo di sentire fosse stato tipico per la Francia come era tipico per i renani e per la nazione germanica in generale! E di quell'anima irrequieta e travagliata del renano ebraico Heine è la seguente confessione: « Calmatevi, io amo la mia patria quanto voi... sono amico dei francesi a guisa che sono amico di tutti gli uomini quando sono ragionevoli e buoni.. I miei tedeschi e i francesi, popoli eletti, non dovrebbero dilaniarsi a favore dell'Inghilterra e della Russia... State pur tranquilli, io non cederò mai il Reno ai francesi, già per la semplice ragione che il Reno è mio. Infatti il Reno è mio per inalienabile diritto di nascita, essendo figlio libero del libero Reno dalle cui onde videro la mia culla, e non riesco a concepire perchè il Reno dovrebbe appartenere ad altri che non fossero i suoi figli... Gli alsaziani ed i lorenesi torneranno alla madre patria allorquando noi salviamo Iddio dalla umiliazione in cui l'abbiamo cacciato, e ciò sotto la guida dei nostri Grandi: ecco il mio patriottismo ». Ma a Heine, poeta irresponsabile, non fu dato di giudicare i francesi *sub specie aeternitatis*. Anche lui si era ubriacato al grido lamartiniano: « Vivent les nobles fils de la grande Allemagne! » e non si accorse che lo stesso Lamartine incitò, nell'anno della rivoluzione di luglio, i suoi connazionali coi versi:

Marchons, ce n'est rien de nouveau!
C'est, après la victoire, un peuple qui se venge.
La siècle en a menti; jamais l'homme ne (change:
Toujours ou victime ou bourreau!!

C'è, è vero, ancora oggi chi non vuol decidersi a crederlo, qualche campione di quel pensiero greco, passato in eredità alla nazione germanica, di un cosmopolitismo patrio, e quindi anti-internazionale, qualche raro campione, dico, che spera in un ravvedimento europeo o in una azione dei migliori europei che potessero un giorno imporsi alla balcanizzazione barbarica di gran parte d'Europa, speranza che sembra un attimo fuggente... *verweile doch, du bist so schön!* — mentre in realtà dodici popoli europei concorrono a staccare lembi di carne dal corpo di un popolo a cui da più d'un millennio tanto la civiltà europea deve...

E vi pare di assetarci con un lungo nostalgico sorso di tale gracità serena, o serenità greca, nel rileggere le pagine che Goethe dedica all'Assedio di Magonza. Alla fine di luglio 1793 i francesi lasciano la città. Il poeta — ministro segue collo sguardo da una finestra il corteo degli uscenti. « Fanteria, gaie truppe di linea s'avvicinano; camminano con loro delle giovani di Magonza, beffeggiate e castigate dai motti salaci di comari e conoscenti: — Ahi, damigella Lisetta, volete pur veder un po' il mondo? Le suole son ancor nuove, ma fra non molto saranno sciupate! Avete imparato già il francese? E buon viaggio! — Le une risposero per le rime, altre si limitarono a guardar nell'occhio il loro fante, arrossendo e silenziose. Delle donne invitarono gli uomini a impedire l'esodo delle svergognate che certo avrebbero portato via della roba, rubata ai cittadini. In questo momento critico sopraggiunge un gruppo a cavallo composto di un signore in divisa non proprio militare e di una bellissima signorina in veste d'uomo, seguiti da parecchi carri a quattro cavalli carichi di casse d'ogni sorta. — Fermateli, colpiteli! E quell'architetto che ha saccheggiato la Casa del Duomo e, dopo aver messo a sacco tutto, incendiato! — Senza indugio scesi le scale, mi recai in mezzo alla folla esacerbata e gridai con voce imperiosa l'*alt!* per poi continuare che la *treuga* Dei concessa dal Re di Prussia doveva essere rispettata. E loro non avessero, in mezzo all'armata germanica, alcun altro diritto all'infuori di quello di riguardarsi spettatori; le disgrazie ed il martirio sofferti non giustificassero atti di violenza.. Il cavaliere impallidì, venne a domandare il mio nome per sapere a chi dovesse imperitura gratitudine, ed anche la giovane mi colmò di ringraziamenti, poi lasciarono indisturbati con la preda il luogo e la città! »...

Ancora oggi commuove la scena delle quattordici signorine bellissime e delle migliori famiglie di Verdun che salutarono il Re di Prussia offrendogli fiori e frutta. I famigliari sconsigliarono il Re di assaporirle, ma il generoso monarca gradì anche le frutta e ne mangiò ringraziando. E saputo il tragico destino che più tardi raggiunse quelle giovani di lingua francese che abitavano un territorio anticamente germanico, come millenariamente germaniche sono l'Alsazia, la Lorrena e tutta la Renania. Con tutto ciò non ragge quel che Heine scrive nella prefazione del sovracitato « Wintermärchen ». E' vero che l'Alsazia, la culla della poesia e della dottrina scientifica germanica, un po' anche dell'arte, certo la Firenze della Germania, letterariamente e nella lingua non ha mai cessata di essere terra tedesca, ma' politicamente si sono manifestate spesso, ed ancora durante l'ultimo cinquantenario dell'unione alla Germania, le conseguenze del procedimento francese, uguale a quello iniziato or ora verso la Renania. La preoccupazione di dover formare eternamente il *glacis* nei periodici conflitti fra la Francia e la Germania, ha angosciato la popolazione alsaziana. Bisogna quindi nettamente distinguere nel problema alsaziano il lato culturale da quello politico. Solo allora si tiene la chiave per la spiegazione del fenomeno apparentemente strano che ancora nel 1918 il 93 per cento della popolazione alsaziana lorrenese era di lingua tedesca, mentre, almeno dalla rivoluzione e dall'epoca napoleonica, i migliori soldati e molti dei più eminenti generali francesi pervenivano dalle stirpi franche e alemanne della Renania. Infatti, già ai tempi degli imperatori sassoni il problema alsaziano non era se non problema di potenza. Allorquando agli imperatori sassoni riuscì a riunire la valle del Reno all'Impero Germanico, i renani franchi ed alemanni si comportavano titubanti e reticenti fino a che non divennero manifesti i segni di indebolimento della Franconia occidentale e quelli di un forte consolidamento della creazione statale agli imperatori sassoni.

Il desiderio di vivere in grembo di una potenza assicuratrice di pacifica e comoda esistenza ha ispirato da un millennio la condotta politica degli Alsaziani. Uno dei maggiori poeti alsaziani di prima del settanta, Stöber, ha detto una volta senza ambagi: « La mia lira è tedesca, la mia spada però francese ». Dopo il settanta, ma a passo di lumaca, si svolse anche l'orientazione politica verso la Germania, e se questa avesse vinto la guerra, il distacco intimo e in ogni senso dell'Alsazia e della Lorrena sarebbe diventato definitivo. Ora invece il processo ricomincierà ed il suo esito dipenderà in gran parte, e più di questo, dall'ulteriore sviluppo della politica renana francese, pensata in Francia come continuazione logica della politica alsaziana. La Germania di oggi non è paragonabile, in punto di coscienza nazionale, alla Germania uscente dalla guerra dei Trent'anni. Allora era spiegabile in una razza d'indole realistica come l'alemanna il desiderio di non essere esposta alle incertezze magari di uno Stato-cuscinetto. Già il 1815 avrebbe potuto portare a una soluzione del problema alsaziano, senonchè in quel periodo nessuno dei grandi Stati tedeschi si mostrò disposto a montare la guardia al Reno Superiore. E se la Prussia assunse almeno il compito di difendere il Reno Inferiore ciò fu per ragioni d'interesse generale tedesco.

Infatti Federico Guglielmo III considerò il possesso di Cleve, Mark e Ravensberg un mero onere, ed egli era perfino convinto che il conflitto con Napoleone non sarebbe scoppiato, se il suo regno, come dopo Tilsit, fosse terminato all'Elba; e il conflitto fu in realtà, almeno esteriormente, causato dal possesso di quelle minuscole particelle francesi di Ansbach e Bayreuth.

Ciò che oggi accadde al Reno e nei bacini della Saar e della Ruhr ha aperto gli occhi anche ai più refrattari a voler persuadersi dei grandi, ma terribili nessi storici della politica francese. Per tutta la Renania, ove nel passato si è incontrato il massimo di comprensione in Germania dello spirito francese, vale oggi il giudizio che gli operai della Ruhr sono condotti magari spesso incoscientemente alla *affermazione della patria*. E se il Ministro delle finanze *De Lasteyrie* in un discorso in cui i torti arrecati alla storia, ai fatti e perfino al buon senso s'accavallan a ondate terrificanti, cerca ancora di dipingere la politica francese al Reno come mirante alla pace del mondo, vi ricordiamo che queste parole non sono nuove, inquanto il loro senso fu pronunziato, e con maggiore sincerità e chiarezza, da un altro francese Non intendo parlare di *Barrès* de l'Accadémie, il cui libro « Le génie du Rhin » (Paris, 1921, Plon-Nourrit et Cie.) che riunisce le conferenze che l'autore tenne all'università di Strasburgo, libro saturo di falsificazioni in parte involontarie dovute al buon senso s'accavallano a ondate terrificanti efficacissimamente, a base di storia, confutate da un figlio della Renania, Ernst Bertram (Rheingenius und Génie du Rhin, Bonn, 1922, Friedrich Cohen), ma di un altro compaesano del lorenese Poincaré, Victor Hugo, il quale nel suo noto libro sul Reno dice: « La restituzione della riva sinistra del Reno cioè di quel che Iddio stesso aveva dato in dono alla Francia, significherebbe il seppellimento dell'odio fra le due nazioni vicine... Un giorno la Francia avrà il suo Reno e quindi il suo confine naturale. Tale soluzione salverà la società umana e sarà portatrice di duratura pace ».

Ed è questa pace che la Francia sta preparando sotto l'emblema della seminatrice che si rivelerà seminatrice non certo di amore fra le due nazioni. Nella nostra mente passiamo in rivista le tappe di quel pericoloso sogno di pace francese in cui la ninna-nanna sanguinosa della Ruhr e le conferenze di Barrès cercano d'inculcare la coscienza renana nonchè quella d'Europa. E il sogno di pace nato poco dopo il tramonto degli Hohenstaufen ai tempi di Federico il Bello, ma il primo tentativo di conquistare i Paesi Bassi si infranse nella battaglia dello Sperone d'oro presso Kortryk (1302), vinta dai fiamminghi. Non miglior successo arrise al secondo tentativo, intrapreso verso la fine del secolo XIV di portare il confine della Francia al Reno e di estendere simultaneamente il dominio francese sull'Italia ed il Mediterraneo...

W. C. L. Stein

Il naufragio dell'„Onoria" in mare Egeo

e l'assoluzione del capitano e dell'armatore

CATANIA, 17. — Troppo note sono le vicende del naufragio del vapore «Onoria», gestito dalle «The General Steamship Agency», perchè ci si debba indugiare nel descriverle minutamente.

Basterà quindi riassumerle. Il vapore la sera dell'8 luglio 1921 navigando nel Mare Egeo veniva invaso dalle fiamme; e dopo inutili e febbrili sforzi dell'equipaggio per tentarne il salvataggio, poichè recava nelle sue stive un carico di circa tremila tonnellate di merce varie, colava a picco all'altezza di Capo Matapan.

La nave era assicurata con varie compagnie, fra le quali le Assicurazioni Generali di Venezia.

In seguito a denunzia degli assicuratori, il capitano dell'«Onoria» sig. Conis e l'armatore sig. Saitta venivano tratti in arresto e sottoposti a provvedimento penale. Dopo laboriose indagini e l'escussione di testimoni e periti la Sezione di accusa presso la Corte di Appello di Catania riunita in Camera di Consiglio, proscioglieva da ogni accusa così il capitano Conis come il Saitta, condannando le Assicurazioni Generali di Venezia al pagamento delle indennità che assommano a circa 7 milioni.

La morte della Sig.ra Attolico madre del ministro

CANNETO DI BARI, 16. — Dopo breve malattia è morta oggi nell'età di 78 anni la madre del Ministro plenipotenziario Attolico addetto alla Società delle Nazioni.

Un arresto a Genova

per 300,000 lire di appropriazioni indebite

GENOVA, 17. — E' stato qui arrestato il signor Antonio Ferrando, amministratore delegato della Società Arti Grafiche di Sampierd'Arena, contro il quale la Società aveva sporto denunzia per appropriazione indebita continuata e falso.

Erano sorti da vario tempo dei dubbi sulla regolarità dell'amministrazione tenuta dal Ferrando onde era stata disposta una inchiesta contabile, dalla quale è emerso che il Ferrando si sarebbe appropriato di più di trecentomila lire, nascondendo il fallo con false scritturazioni e alterazione di documenti.

L'autorità giudiziaria, ricevuta la denuncia, ha spiccato mandato di cattura affidandone l'esecuzione all'avv. Terrone, vice-commissario. Questi si è presentato all'abitazione del Ferrando e, alle sue rimostranze, ha esibito il mandato di cattura, dichiarandolo in arresto. Allora il Ferrando non ha più replicato, ed ha seguito il vice-commissario.

Nel primo interrogatorio l'arrestato ha protestato la propria innocenza affermando che se delle irregolarità sono apparse, queste si debbono esclusivamente ad errori contabili e non a dolo. Ciononostante è stato rinviato alle carceri in attesa che sia compiuta l'istruttoria.

84 ferrovieri condannati a Milano

per abbandono del lavoro

MILANO, 17. — Iersera è terminato al nostro Tribunale il processo contro i 93 ferrovieri imputati di avere abbandonato il lavoro il 1.o agosto u. s., ed alcuni inoltre di aver compiuti reati di oltraggio; il capostazione Bedogni di avere fermato un treno al bivio della Magna.

La sentenza è stata letta davanti ad una folla enorme che gremiva tutti i posti dell'aula.

Il Tribunale ha assolto il capo stazione Bedogni Virgilio e altri otto per inesistenza di reato, mentre i rimanenti 84 ferrovieri sono stati condannati a pene varianti da uno a tre mesi.

Altre vittorie della lista nazionali nelle Marche

PESARO, 16. — Ieri hanno avuto luogo le elezioni amministrative provinciali nei mandamenti di Urbania e Pennabilli con completa vittoria della lista dei partiti nazionali. Appena conosciuto il risultato delle elezioni, sono state improvvisate patriottiche manifestazioni.

Un vecchio malvagio

NAPOLI, 17. — Tale Serafino Jannangelo di anni 58, nativo di Pentina (Aquila) ma dimorante in America era venuto a Napoli da qualche giorno con la figlia di 14 anni, che da qualche tempo accusava dolori e sofferenze che i medici del suo paese non avevano saputo spiegare nè curare. Per la lunghissima assenza dall'Italia il Jannangelo aveva quasi disimparata la nostra lingua: la figlia, nata in America, la ignorava quasi del tutto.

Ieri il Jannangelo fu visto presso la spiaggia dei Granili, deserta, scavare una fossa, ficcarvi dentro un involto che aveva in una valigetta, e ricoprirla sollecitamente colla sabbia. Credeva di essere solo, non visto, che compiuta l'operazione si rialzò e con la valigetta tornò verso la città. Ma un marinaio che aveva visto tutto, seguì il Jannangelo e appena vide un agente della forza pubblica lo invitò a fermare lo sconosciuto, che dopo un breve interrogatorio fu accompagnato al Commissariato di Mercato dove fu sottoposto a interrogatorio stringente dal comm. cav. Palma.

L'involto conteneva un feto di sesso mascolile, che era stato partorito dalla figlia, la quale però dichiara ancora di non... saperne nulla.

Ma l'acume del commissario di P. S. cav. Palma è valso a svelare il fosco mistero. La giovane Jannangelo, messa alle strette ha finito per confessare che la sola persona che le si sia troppo avvicinata è suo padre; e pare che vi sia di mezzo anche una levatrice che avrebbe indicato alla ragazza un mezzo per far maturare in cinque mesi quello che ordinariamente matura in nove; poichè certa Carmela Calabrese di professione levatrice è stata tratta in arresto. Anna Jannangelo è ora ricoverata all'ospedale degli Incurabili. Si afferma inoltre che Serafino Jannangeli, cioè il padre, abbia confessata la sua colpa.

Lettere parigine

Per andare più in fretta

PARIGI, aprile.

Di pellegrinaggi *pedibus calcantibus*, di viaggi in «diligenza» o di escursioni sul dorso d'un asinello, si discorre ormai come di usanze preistoriche. Dall'invenzione delle locomotive in qua, i popoli non si sono preoccupati che di ideare nuovi mezzi meccanici per meno affaticare le gambe e per fare molto tragitto nel minor tempo possibile. Fu inventata la bicicletta, fu inventato l'automobile, furono inventati i treni ed i *trams* elettrici, è stato inventato l'aeroplano.

Ma l'umanità non è ancora soddisfatta: essa è insaziabile di velleità, si fa sempre più pigra, la sua fretta aumenta di giorno in giorno. Vi sono perciò ingegneri che studiano nuovi sistemi di trasporto coi quali i nostri nipoti potranno molto più facilmente di noi rompersi il collo.

Per avere un'idea dello sviluppo che hanno assunto in questi anni i mezzi di locomozione nei grandi centri, bisogna sfogliare le statistiche che riguardano la circolazione dei veicoli in un centro formidabile come Parigi.

La capitale francese ne conta oggi circa 265.000. Vi si aggirano difatti 11.300 tassametri automobili, 1.020 *autobus*, 1,680 *trams*, 400 autocarri, 18.014 vetture pubbliche, 39.500 automobili private, 3.220 *sidecars*, 197.440 biciclette, 4,200 motociclette, senza contare molti altri veicoli a trazione animale o meccanica, ossia *camions, camionettes*, carri ecc., di cui si servono gl'industriali ed i commercianti.

E' superfluo dire che, in mezzo a tanto andare e venire di materiale da trasporto, i pedoni circolano con sempre maggiore difficoltà. Per questo, da vari mesi è allo studio all'Hotel de Ville l'impianto di un *trottoir roulant* sotterraneo, che avrebbe lo scopo di scongestionare i *boulevards*. In essi in certe ore del giorno, se è difficile di camminare in fretta, è quasi impossibile di passare da un marciapiedi all'altro.

Un *trottoir roulant* si vide a Parigi nel 1900 nel recinto dell'Esposizione Universale: era a due velocità, vale a dire composto da due bande contigue, una meno veloce dell'altra, per permettere a coloro che se ne servivano di passare più dolcemente dalla terra ferma alla strada mobile. Ma quello era, in confronto dell'altro che il Municipio pensa di creare nel sottuosolo dal centro di questa metropoli, un giuocattolo. Il tipo di *trottoir roulant* che una commissione tecnica sta esaminando è stato scelto fra trentotto progetti che in seguito ad un concorso, sono pervenuti all'Hotel de Ville. Esso funzionerebbe alla profondità di cinque metri, con una velocità massima di 15 chilometri all'ora. Si comporrebbe di tre bande, cosidette di passaggio, la prima delle quali circolerebbe alla velocità di 8 chilometri e 700 metri, e quella di mezzo alla velocità di 7 chilometri e 500 metri. Il passaggio dalla seconda alla terza banda, che farebbe 15 chilometri all'ora, sarebbe piuttosto brusco: la terza banda sarebbe poi quella maggiormente fornita di posti a sedere. Lungo il percorso si troverebbero numerose stazioni, precisamente nella ferrovia metropolitana, con le gallerie della quale quella del *trottoir roulant* avrebbe una grande somiglianza. Quanto ai sistemi meccanici per fare scorrere le bande, nessuna decisione è ancora stata presa: la Commissione tecnica studia, nei vari progetti, quello che presenterebbe maggiori vantaggi per il pubblico e che riuscirebbe più economico per il Municipio. Ma si tratterebbe d'un economia molto relativa poichè dai primi calcoli fatti risulta che la costruzione d'un «trottoir roulant» sotterraneo verrebbe a costare dai 5 ai 10 milioni per chilometro.

* * *

Per chi ha fretta, i viaggi in ferrovia sono troppo lenti. Coloro che possiedono possenti automobili approfittano delle magnifiche strade che solcano la Francia in tutte le direzioni per lanciare le loro macchine a velocità folle e attraversare così le campagne spopolate per trasferirsi da una città ad un'altra. La distanza che separa Parigi da Londra è coperta anche più rapidamente dagli aeroplani che fanno un servizio di viaggiatori. Le compagnie dei trasporti aerei tra le due Capitali stanno facendo ottimi affari. Nello scorso anno quelle francesi strasportarono 300 quintali di mercanzia e 3.630 passeggeri. Una nuova Compagnia sta organizzando fra Parigi e Londra un servizio di autobus aerei i quali compiranno il viaggio in tre ore. Le partenze cominceranno alle 8 del mattino e si seguiranno d'ora in ora. I viaggiatori potranno far colazione durante il tragitto.

Ma c'è chi sta almanaccando di trasportare passeggeri a grandi distanze anche più vertiginosamente, facendo loro correre minori rischi. Quest'uomo che sogna di fare attraversare lo spazio alle persone con la velocità dei bolidi è l'ingegner Laur. Egli ha inventato l'«express» volante. Si tratta d'un vagone metallico che ha la forma di un dirigibile e che sta sospeso ad un binario aereo. L'ingegner Laur giustifica così la necessità dell'*express* volante: «La velocità massima d'un treno può essere di 125 chilometri all'ora. L'automobile può correre anche più in fretta, ma offre una minore sicurezza. Quanto all'aeroplano, esso può raggiungere i 200 chilometri all'ora, ma ha bisogno del vento favorevole, della luce del giorno e dell'atmosfera limpida». Invece il suo sistema di aereo-carro può fare a meno di tutto ciò, nè esige *tunnels* o strade speciali. Qualche pilone metallico per sostenere il cavo elettrico e due binari sospesi al cavo, uno per andare, l'altro per ritornare; i treni sono sostenuti alla loro volta dai binari: niente altro. Ogni vagone è d'alluminio, capace di contenere 60 viaggiatori, ed è munito di una elica che fa variare la velocità secondo l'intensità della corrente elettrica. Nelle stazioni vi sono ascensori che portano i viaggiatori al livello dei treni o che li trasportano dai treni a terra.

L'ingegner Laur non ha, per ora, che tutto ciò sulla carta. Ma è convinto che il suo sistema di *express* volante non tarderà ad avere una lunga applicazione in Francia. La sua costruzione non costerà che mezzo milioni di franchi per chilometro: una miseria, se si tiene conto che una ferrovia — questo vecchiume — costa due milioni per chilometro...

* * *

Ma ne vedremo delle più straordinarie ancora.

Nell'aerodromo di Villesauvage l'ingegner Percheron e il capitano Boucher stanno eseguendo esperimenti di navigazione aerea che nemmeno l'immaginazione prodigiosa di Giulio Verne seppe concepire... Si tratta di fare innalzare un aeroplano, farlo volare, dirigere la rotta e farlo atterrare, mediante le onde hertziane. L'aereoplano sul quale i due studiosi e ingegnosi aviatori hanno eseguiti i primi voli è senza motore. L'elica è azionata da un dispositivo che funziona come un apparecchio ricevitore di radiotelegrafia. Quando l'automatismo dell'aereoplano avrà raggiunta la perfezione, non vi sarà più bisogno di pilota a bordo.

Il capitano Boucher e l'ingegner Percheron sognano già di potere dirigere da un'officina elettrica degli aereoplani a cento e più chilometri di distanza. Le condizioni barometriche, la velocità e la direzione del vento, l'altezza raggiunta dagli aereoplani, la loro posizione, verrebbero da bordo automaticamente trasmesse all'officina, che automaticamente regolerebbe la rotta.

Così si potrà andare, ben inteso, sempre più in fretta, anche all'altro mondo.

C. G. Sarti.

Chi ha inventato la carta?

E' ritenuto quasi generalmente che l'invenzione della carta appartenga all'uomo; ma, in vero, prima della comparsa nel mondo dell'«homo sapiens» la carta veniva fabbricata da bestie assai più piccole e precisamente da un insetto, che tutti conosciamo: la vespa.

Anche se l'uomo fosse stato fin dall'origine contemporaneo della vespa, ciò che qualcuno può permettersi di credere, non trovandosi al momento testimoni oculari, i quali possano giurare il contrario, è facile intuire che l'uomo primitivo non poteva produrre stracci, perchè questi sono un sottoprodotto di lusso, e quindi di una avanzata civiltà e della ricchezza. La carta monetata informi! L'uomo primitivo viveva nudo in reumatizzanti caverne e gli riusciva di grande imbarazzo unire insieme qualche foglia, a cui affidare la tutela del suo rudimentale pudore e la gelosa protezione di certi dettagli della sua femmina dagli sguardi ingordi dei suoi rivali. Mancava quindi la materia prima, gli stracci, per are la carta. Ma le vespe, senza attendere i prodotti straccioni dell'evoluzione umana, trovavano il modo di elaborare il legno e con esso di fabbricare della carta, precorrendo così di secolo in secolo il moderno trovato dell'uomo, il quale finalmente ha inventato anche lui il processo per fabbricar la carta con cellulosa di legno.

E' veramente strano che l'*homo sapiens* si sia conservato così stupido per tanti secoli da non badare a quanto facevano le vespe. Se vi avesse badato, si sarebbe di certo messo sulla via della scoperta che ha rivoluzionato l'industria della carta. Invece, abbisognando di carta e non avendo ancora trovato il modo di fabbricarla, gli antichi ricorsero a ripieghi inverosimili: per scrivere, adottarono come carta lastre di pietra, tavolette d'argilla ecc. ecc., sulle quali incidevano i loro scritti. Per fortuna in quell'epoca la posta e il commercio librario non avevano un grande sviluppo, nè esistevano biblioteche circolanti, altrimenti guai per i pedoni e anche per i lettori, i quali pure avrebbero corso pericolo di rimaner stritolati dai fogli in lettura, quasi come se avessero contenuto qualcuno di quei pesanti articoloni, con cui talvolta i giornali schiacciano gli incauti che si cimentano a leggerli.

Ma abbandoniamo la politica!

La famiglia delle vespe si compone di maschi, femmine e operaie. Le operaie costituiscono una specie di terzo sesso, come le femministe. I maschi e le operaie lavorano per la colonia, le femmine — e un po' anche i maschi — per la conservazione della specie.

La vespa, malgrado la cattiva fama creatale dal suo carattere vendicativo, è un insetto pacifico. Nei vespai regna la vera pace. E' rarissimo anche il caso di lotta fra vespe.

Al contrario dell'ape, sua prossima parente, che è aristocratica e monarchica per costituzione, la vespa è un insetto proletario; è anzi un po' bolscevica, individualista e anche comunista e cooperativista. Direi che è la bestia la quale meglio d'ogni altra impersona *teoricamente* certe amministrazioni comunali socialiste. Dico teoricamente, perchè in pratica la vespa si comporta da bestia. Lavora, mangia solamente quanto le è necessario per vivere, non dilapida, nè sperpera, nè esige indennità e spesso si unisce alle sue compagne per fare delle vere cooperative e mai di camorra.

Sono cooperative rette con ingenuità bestiale, dove ogni componente lavora. «Fra 16 vespe, scrisse Victor Randu, nessuno regna e nessuno governa. Ognuno vive libero in città libera, alla sola condizione di non essere di aggravio allo stato. Tutti agiscono concordi, senza privilegi, senza monopoli, sotto l'azione di una legge comune, la grande legge del bene pubblico, da cui nessuno ci crede dispensato». C'è anche un po' di programma fascista....

Unite in cooperative, le vespe fabbricano le curiose costruzioni, di cui da fotografia. Esse sono composte di sottili fogli di carta fabbricati dall'industre insetto, incollati e sovrapposti insieme, come le tegole, in modo che l'acqua e la polvere possa scivolarci sopra senza penetrare nell'interno. Dette costruzioni, alte da circa tre a trenta centimetri, a seconda dell'importanza della cooperativa, sono generalmente saldate sotto qualche ramo d'albero o di qualche sporgenza rocciosa, o sotto i tetti delle case, specie in montagna.

Verso l'apice, in basso, c'è il foro d'entrata che conduce nell'interno del fabbricato, nel quale sono disposti, senza regola fissa, ma sempre con criterio, dei favi di carta, cioè le abitazioni delle vespe, dove c'è quanto basta per soddisfare le bestioline, le quali hanno esigenze assai modeste: allevare la prole, senza immagazzinar riserve di cibo come le api. Quindi niente mangiatoie sociali, niente circoli vinicoli, niente camere di baldoria, ma solo cellette esagonali.

Nel declinar dell'autunno le vespe distruggono le larve non ancora nate, e poi attendono stoicamente la morte; meno le femmine fecondate, le quali vanno in letargo per svegliarsi a primavera e perpetuare la specie.

Chi volesse penetrare un po' profondamente nei segreti della vita intima delle vespe e conoscerne meglio il carattere, senza perder tempo e senza correr pericolo di dimenticar la lezione, invece che studiare la storia naturale, ficchi un dito nel vespaio...

E' questione di un momento!

INNOCENTE FRANCESCHINI.

La decorazione

Il Ministero della Guerra è afflitto da una terribile seccatura: la caccia alle ricompense al valore. Ciò porta di conseguenza un considerevole aggravio di lavoro per ricerche, controlli e verifiche. Non solo, ma poichè questa caccia è quasi sempre accompagnata da valide e premurose commendatizie essa acquista un carattere più che mai minaccioso e finisce col turbare il regolare funzionamento dei varii servizi.

A parte la questione in se stessa, noi possiamo fare a questo riguardo, alcune considerazioni. E infatti, vediamo un po'.

Se da una parte è quasi incredibile che a distanza di cinque anni dalla guerra e quando ormai quel ch'è stato è stato, ci sia ancora tanta gente che non ha avuto la decorazione che le spettava, dall'altra è innegabile che chi a questa decorazione fa la caccia diventa ridicolo.

Per questo motivo molte persone vi hanno rinunziato.

«Tutto ciò non è patriottico!» però si sente dire «Le decorazioni sono i segni del proprio valore e dunque bisogna tenerci».

Ecco, per l'appunto! Ma allora perchè non esiste quasi alcuna decorazione che non si sia procurata coi propri mezzi e facendo valere da sè i propri diritti? Perchè, come s'è visto, chi briga e fa l'armeggione presso i comandi e il ministero, si rende ridicolo?

Evidentemente qui ci deve esser di mezzo una contradizione.

Si crede cioè che le medaglie al valore ed ogni altra decorazione siano semplicemente un premio. Si chiamano infatti ricompense.

Invece non sono che dei «distintivi».

Si vuole invero distinguere certi cittadini che hanno compiuto atti di valore od hanno partecipato ad alcune grandi imprese dagli altri.

Il premio esiste; ma esiste per l'appunto nel fatto del «distinguere».

Questo porta di conseguenza che il vero interesse alla decorazione non deve averla l'individuo che la merita, ma lo Stato che la conferisce.

E' lo Stato infatti che deve avere interesse a conoscere quali sono i suoi cittadini migliori e quali quelli peggiori.

Non è il cittadino; costui quando è di quelli migliori e ha compiuto atti di valore lo sa da sè.

E' assurda perciò questa nostra abitudine di dover brigare per la più modesta decorazione e per il più comune distintivo. Ciascuno si decora da sè; passa in esame i propri meriti, si accorge di avere certi diritti e va dallo Stato a farseli valere. Lo Stato dice: Sta bene. Qualche volta si secca e dice: ripassa domani.

La cosa dovrebbe andare diversamente. Nello stesso modo che al momento della mobilitazione i cittadini vengono distribuiti per i diversi servizi militari a seconda delle loro condizioni fisiche, della loro coltura e delle loro attitudini, così al momento di ritornare a casa dovrebbero essere esaminati minuziosamente in tutti i loro meriti e demeriti per essere nuovamente catalogati in base al servizio compiuto. Non un soldato dovrebbe essere lasciato libero senza che si sia prima stabilita quale è stata la misura del suo valore.

Lo Stato ha tanto interesse a distribuire i cittadini al momento della leva, quanto a distribuirli al momento della smobilitazione. Questo almeno mi sembra logico.

Nè vuole essere in alcun modo una critica, dal momento che in tutti gli Stati del mondo si cade nel medesimo errore. Nè meno è un incitamento o un consiglio.

E' piuttosto, e molto semplicemente, una teoria.

FRA' SOAR.

I poemi dell'ombra

G. A. Cesareo, dopo avere nei precedenti volumi cantato tutte le passioni umane, ha espresso in questo il profondo dissidio con sè medesimo: dissidio per la *carne che non fu mai sazia di colpe*, mentre *invano si deterge il cuore nel pentimento che molce e che strazia*: dissidio sopratutto per l'imperioso bisogno di una fede, mentre le molteplici apparenze vorrebbero convincerci della irrealtà dell'ultrasensibile. E' l'eterna tragedia umana, che più volte ha trovato espressioni letterarie.

Vérité, justice éternelle
Vers toi les bras sont tendus.
. . . .
Tu n'apercevras sur la terre
Qu'un ardent amour de la foi,
Et l'humanité tout entière
Se prosternera devant toi.

Così Alfredo De Musset negli anni romantici.

Poi venne il così detto positivismo. Ma dal tempo della oltracotanza scientifica, quando sembrava che l'abito mentale materialistico fosse la condizione necessaria per qualsiasi opera degna, e da Darwin a Zolà tutte le manifestazioni del pensiero portavano il bollo esclusivo della immeriatezza realistica, a oggi, quale cammino! Misticismo, fascismo e futurismo sono collegati tra loro più che non si pensi, e sarebbe curioso un esame delle relazioni che intercedono fra questi fenomeni di psicologia collettiva. Ma non usciamo fuori dei modesti confini bibliocritici.

L'enigma del di là, dunque, è il motivo dominante del nuovo libro. Subito si annunzia nelle fosche immagini del *Pellegrino dell'Ombra*, riappare in *Grande, o signore, è il tormento*, termina in *Elevazione*, dove l'eterno dissidio sembra comporsi in una concezione panteistica: non cercare Iddio fuori della vita che ti circonda, poichè Egli è in tutto ciò che vedi.

I poemetti, che costituiscono il corpo del libro, si ricollegano tutti al pensiero dominante: ne sono aspetti diversi, palesati in fatti della vita: della vita antica e della vita moderna: *Cassandra, Issione, Tristano del Mare, la Santa, la donna di Magdala, Joele.*

La virtù profetica, che accende e turba la fulva fanciulla troiana: la febbre dell'inaccessibile, dell'inconseguibile, che agita e sprona il padre di Piritoo, la certezza oscura di Tristano del mare

Che il bene e il male è una menzogna eterna

dopo le due tragiche passioni, la fede, per cui la Maddalena vede il Rabbi risorto quando gli altri non lo vedono ancora, lo schianto, per cui dopo la morte di Joele la madre peccatrice veste l'abito monacale, nonchè che fenomeni vari del grande pensiero.

Due pregi sopra tutti si ammirano nel libro. Una rara potenza di rievocazione, sia mitologica, sia storica, e un perfetto dominio della forma: anzi credo che così l'una come l'altro siano giunti al sommo e che un passo ulteriore sarebbe eccessivo. Mi spiego.

La pittura d'ambiente potrebbe apparire troppo minutamente ricercata e voluta, la parola troppo squisitamente vagliata, se il Cesareo chiedesse ancora di più alla sua virtuosità tecnica. La poesia di lui è aristocraticamente letteraria, in tutto il complesso significato di questo aggettivo. Quella tormentata e prodigiosa rievocazione d'ambiente storico di cui il Flaubert diede in *Salammbò* il più celebre esempio: quella squisitezza formale di cui si compiacquero tanto il Keats e il Gauthier sono eccellenti, ma conviene — opera ardua — che restino integri la sincerità e la vivezza drammatica della rappresentazione, il soffio animatore della poesia, l'energia commotiva, che è e deve essere il midollo d'ogni opera d'arte. Non è forse così nei *Poemi dell'Ombra*? Sì, certo: ma io penso all'avvenire, nel quale il carattere d'uno scrittore tende a esagerarsi.

Ripeto, a costo di rendermi noioso: finora va bene, ma siamo al confine, specie in *Tristano del mare*. Nelle sue opere future dimentichi piuttosto il Cesareo un poco di quel che sa, un poco della sua bravura tecnica, ed apra libera alle forze della sua anima tumultuose e tempestose la porta dell'espressione. Non direi così, se non sapessi che egli ha anima di poeta come pochi, pochissimi.

Esaminiamo brevemente due dei poemi: *Issione* e *Maria di Magdala.*

Cimenetarsi nel mito classico, dopo tanto splendore d'arte antica e di rinascita, era opera formidabile. Ma quest'opera il Cesareo l'ha mirabilmente compiuta. Egli non ci ha cantato l'Issione della favola comune, l'ingrato che tradisce Zeus insidiando Hera, dopo che quegli s'è accinto a purgarlo del delitto da lui commesso contro Deioneo, padre della sposa, e l'ha assunto alla tavola degli Dei. Il Cesareo ci ore un Issione agitato dal divino assillo di superare sè stesso e raggiungere l'inconseguibile: perciò egli ama Hera e si perde. Hera, per punire Semele, le ispirò di farsi amare da Zeus nel suo splendore divino, — tale l'argomento delle due scene di Federico Schiller —: e così incenerita. Ora Issione, per amare l'Iddia, va incontro alla morte: l'amore divino non è fatto per la frailezza umana. Bella l'inquietudine del giovinetto nella selva, quando Pan gli dà la siringa perchè col canto giunga a farsi amare: veramente meravigliosa la descrizione del bagno di Hera.

. . . . Ella discese
ignuda e sovrumana, e nella luce
Che la circonfondea sembrava anch'ella
Una forma di luce. Nelle sue
Chiare pupille si specchiava il mondo,
E mentre con regale atto scrollava
Il manto della sua capigliatura
Lionata su gli omeri divini;
Un'ambrosia fragranza s'effondea
Per la religiosa aria del fiume.

Ricco di forza e d'impeto l'abbandono di Issione verso Nefèle, la divina ombra di Hera, quando

Vide l'immensa voluttà del tutto
Offrirsi a lui divina ma tremenda,
Ed egli muto acconsentì . . . . . .

Grandiosa e tragica la morte del giovinetto, sfolgorato da Zeus.

Anche ritentando la rappresentazione di Maria di Magdala, il Cesareo affrontò deliberatamente un'ardua prova. Argomento abusato nell'arte e sempre molto rischievole. Ma, pure qui, egli ha vinto, perchè per colore d'ambiente, per magistero d'immagini e di ritmo, per sincera energia commotiva, questo poemetto è fra le più belle pagine della poesia contemporanea. Mirabile la descrizione della danza e delle impressioni del pubblico, fascinante il primo accenno alle divine pupille del Maestro, tutta corsa di brividi la scena possente tra la donna e il Dio, che la rivela a se stessa: tormentoso per evidenza di figurazione il racconto del martirio sulla croce, e veramente eccelsa, nella sua semplicità, la fine del poema, quando la donna per la sua fede riesce a vedere il Cristo risorto.

G. A. Cesareo, se, non ostante la sua fervida avvenenza, comincia a discendere nella valle degli anni, non discende da vero nell'arte. Non è molto che abbiamo salutato con ammirazione i *Canti di Pan*, e già egli ci dà questi *Poemi dell'Ombra*, che sono un'opera letteraria squisita. Altro ci darà ancora. Gli amici e i discepoli si accingono a onorarlo in occasione del XXV anno di insegnamento. La *Tribuna* se ne compiace e si associa. Io, che da trent'anni lo conosco e l'ho veduto, nonostante le avversità, salire sempre e soltanto per forza propria, spero che siano presto officialmente riconosciuti i suoi meriti eminenti nell'arte e sulla cattedra.

Alfredo Baccelli

Libri ricevuti

Gli editori G. B. Paravia pubblicano: Roberto Almagià: *Carte geografiche* con testo dichiarativo, per la preparazione agli esami ed ai concorsi. N. 1. L'Italia fisica. (con tavola di cartine speciali). L. 12.

(Il nostro paese vi è particolareggiatamente studiato in tutti i suoi aspetti: geografici, climatici, biologici, agricoli). — Giovanni Boccaccio — *Novelle scelte dal «Decamerone»* - a cura di Giuseppe Rua, L. 9. (Come è indicato nel titolo, si tratta di una edizione ristretta alle novelle presentabili agli studenti. Ognuna di esse è corredata di note filologiche e storiche). — Giuseppe Mazzini: *Scritti* scelti e annotati da Rosolino Guastalla. L. 12 (E' una antologia di brani degli scritti mazziniani riguardanti i più svariati soggetti: patriottici, politici, letterari, filosofici, musicali). — Pietro Gorgolini: *Sacro lavoro umano.* Antologia moderna. 2 vol. a L. 15 cadauno. (Giustamente è stato intitolato «moderna» contenendo essa scritti relativi alla vita moderna in tutti i suoi più differenti aspetti. L'autore, pure scegliendo scritti di valore letterario, ha inteso insieme di educare e di istruire. Perciò questa antologia contiene capitoli importanti sull'apicoltura, sulla emigrazione, sulle industrie; e biografie di uomini che seppero conquistarsi fama e immortalità con la loro volontà e il loro ingegno e la loro fede: da Colombo a Watt, a Morgan).

La marcia su Roma, l'episodio che doveva decidere dell'avvento del fascismo al potere, ha avuto nel collega Dario Lischi il suo primo storico. Avendo egli stesso partecipato alla marcia nelle file della colonna Lamarmora, il Lischi ha potuto descrivere questo avvenimento con precisione di particolari e calore di narrazione di uno spettatore-attore. Il volume, corredato di numerose illustrazioni e ritratti, è stato elegantemente stampato dalla Società Editrice «Florentia» di Firenze. L. 8.

L'Editore G. B. Santori di Firenze pubblica: Riccardo Wagner: *I maestri cantori*, riveduti nel testo, con versione a fronte, introduzione e commento a cura di Guido Manacorda L. 10. — August Strindberg: *La storia d'un'anima*, versione dall'originale svedese di Astrid Ahnfelt, con introduzione di Guido Manacorda L. 7. — Avv. Guido Cimino: *Ricordi della guerra* - 1915 1918 (Milano, Unione Tipografica) L. 5.

Raissa Naldi, *Tre vie*, Ed. Giannini Napoli.

N. Malvezzi, *Pio XI nei suoi scritti*, Ed. Treves, Milano.

Francesco A. Ferrari, *L'uomo irredento in S. Paolo*, Bologna, Ed. Zanichelli.

Cipriano Giachetti, *Il destino ironico*, ed. «La Nave», Firenze.

I Teatri

"La sentinella morta" di Lucio d'Ambra

Domani sera al Teatro Nazionale verrà rappresentata una interessante novità: *La sentinella morta* di Lucio d'Ambra. Il nome dell'autore non ha bisogno di ulteriori presentazioni. Gastone Monaldi dedicherà, come sempre, le sue ottime qualità di attore e di direttore alla esecuzione perfetta della commedia per la quale è vivissima l'attesa.

L'ultimo concerto del violoncellista Bonucci

Grande è l'attesa per la speciale audizione che domani mercoledì alle ore 17.30 darà all'Augusteo il valentissimo violoncellista Arturo Bonucci. I successi che in questi giorni egli ha saputo riportare hanno destato l'ammirazione di tutto il gran pubblico romano e non soltanto di quella parte, sia pur numerosa, che segue il movimento musicale.

Si tratta infatti di un artista di grandi pregi, che sa imporsi alle grandi folle in modo ammirevole.

Richiamiamo l'attenzione sopra l'interessantissimo programma che egli svolgerà, facendo notare che in luogo dell'orchestra il Bonucci sarà accompagnato dal solo pianoforte. Ciò servirà a far meglio e maggiormente risaltare le sue preziose qualità di solista. L'accompagnerà il maestro Artalo Satt.

Ecco il programma:

1. Boccherini: Adagio e allegro — 2. Locatelli: Adagio e Minuetto variato — 3. Gluck: Aria — 4. Valentini: Allegro — 5. Bach: Sarabanda e Bourrée, per violoncello solo — 6. Haydn: Sonata in do — 7. Haus: Rapsodia Ungherese — 8. Lalo: Canti russi — 9. Bonucci: Guerrini - Capricci — 10. Debussy: Ariette oubliée — 11. Kreisler: Capriccio Viennese 12. Popper: Studio da concerto.

All'ADRIANO. Gran folla di spettatori conferma seralmente il vivissimo successo del *Bacco in Toscana* che la compagnia Ricciòli esegue in modo superiore ad ogni elogio. Stasera altra replica.

All'ARGENTINA. Stasera la compagnia Niccodemi riprenderà la bella commedia dello Zorzi *La vena d'oro*, di cui offre una mirabile interpretazione.

Al COSTANZI. Stasera *Il Trovatore*, a prezzi popolari, con le signore Llacer, Zinetti, il tenore Voltolini e il baritono De Franceschi. Dirigerà l'orchestra il maestro Ricci.

Al TEATRO DEGLI ITALIANI. Questa sera settimana replica, abbonamento Turno B, di *Scellerata!* di Rovetta, di *Cecè* di Pirandello e di *Lontananze*, il dramma di Salvator Gotta, interpretato da Teresa Franchini, Tullio Carminati, Riccardo Bertachini, Enzo Biliotti e Nerio Bernardi e che seralmente ottiene il più schietto successo. Domani Turno C, dello stesso spettacolo.

Al TEATRO DEGLI INDIPENDENTI. Lo spettacolo di stasera raggruppa alcuni dei più interessanti lavori fin qui rappresentati in questo teatro. Si riprenderanno infatti: *Il furioso* di F. Scardaoni, *L'uomo dal fiore in bocca* di L. Pirandello, *Il paradosso della felicità* di Contini e *La maschera gialla* di Santoliquido.

Al KURSAAL ROMA. Il Pietromarchi e tutta la sua brava compagnia sono sempre molto ammirati ed applauditi nella vivace ed affiatata esecuzione del *Marchese del Grillo*, che si replicherà anche stasera. Domani riprendendosi *L'acqua cheta* del maestro Pietri, debutterà la signorina Angelina Pietromarchi.

Al MANZONI. La compagnia Scarpetta darà stasera lo spettacolo in onore di Edoardo de Filippo, valente ed intelligente attore, con *'O figlio e papà.*

Al VALLE. Come annunciammo, avrà luogo stasera lo spettacolo in onore di Henry Bernstein, che assisterà alla rappresentazione del suo *Artiglio* interpretato da Ruggero Ruggeri. E' prevedibile un teatro esaurito e una serata entusiastica.

"La donna di fuoco" di L. Poggio

MILANO, 16. — Del collega Lorenzo Poggio è stata rappresentata questa sera una commedia in tre atti al Teatro Olimpia, dalla compagnia di Antonio Gandusio. La commedia che è intitolata *La donna di fuoco*, ha ottenuto un vero successo. Il pubblico la ha applaudita una volta dopo il primo atto, tre dopo il secondo con una chiamata all'autore e due dopo il terzo. La commedia si replica.

"Il Cammello" di E. Cavacchioli

FIRENZE, 16. — Ieri sera la compagnia del Teatro Sperimentale di Bologna ha rappresentato *Il Cammello*, quattro atti di Cavacchioli. Il dramma di costumi contemporanei, in cui si trovano musica, danza e molto colore, e che dimostra una bella esperienza del teatro, ha avuto un discreto successo. La cronaca registra undici chiamate, non unanimi, però, ed anzi contrassegnate da qualche disapprovazione alla fine del terzo atto. *Il Cammello* questa sera si replica.

Zimine e la sua "troupe" di danzatrici all'Apollo

Una viva attesa vi è per il debutto della famosa «troupe» di danzatrici diretta dal celebre coreografo russo Zimine. Questo magnifico «ensemble» si produrrà nelle sue più recenti danze improntate al più duro classicismo e che i competenti hanno giudicate dei veri capolavori.

SPETTACOLI del 17 Aprile 1923

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23
MARTEDI', 17 — Ore 20.30: A prezzi ridotti
Il Trovatore
MERCOLEDI', 18 — Ore 21: A prezzi popolari: MANON.
GIOVEDI', 19 — Ore 21: CAVALLERIA RUSTICANA e COMPAGNACCI.
SABATO, 21 — Grande serata di Gala per la celebrazione del Natale di Roma: BALLO IN MASCHERA con il celebre Alessandro Bonci.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
MARTEDI' 17 — Ore 21: Abbonamento turno B.
Scellerata - Lontananze - Cecè

TEATRO QUIRINO
Comp. drammatica ANNIBALE BERTONE
MARTEDI' 17 — Ore 21:
Il pescatore d'ombre

TEATRO DEI PICCOLI
MARIONETTE «SANTORO»
MARTEDI' 17 — Ore 17: Ultima replica di: GUARDA, GUARDA LA MOSTARDA!... di G. Colonna di Cesarò, musica di G. Pietri.

ADRIANO — Compagnia d'operette G. Riccioli — Ore 21: *Bacco in Toscana.*
ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *La vena d'oro.*
KURSAAL ROMA — Compagnia d'operette Pietromarchi — Ore 21: *Il marchese del Grillo.*
MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *'O figlio è papà.*
NAZIONALE — Compagnia italiana Monaldi — Ore 21: *La festa del bacio.*
VALLE — Compagnia drammatica R. Ruggero — Ore 21: *L'artiglio.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

LA DONNA e NOI

Una rivista di mode francesi si occupa seriamente di una questione importante: *Come si deve portare un pacchetto.*

Non è certo un particolare trascurabile per l'eleganza di una giovane e bella signora. Certi «planches» d'attualità ostentano presso alla figurina muliebre un piccolo «grooms» gallonato carico d'involti.

Ma data la crisi attuale ciò non può essere frutto che di una fantasia di un pittore ricco. In realtà la signora che esce per le sue spese è sovente costretta a caricarsi di simile fardello.

Piccole cose lo so, non ingombranti: una veletta, un pacco di dolci, un taglio d'abito, un paio di guanti...

Non importerà nasconderli: basterà saperli portare con disinvoltura e renderli così meno... visibili.

Anzitutto li porterete tutti in una sola mano lasciando l'altra completamente libera il che vi renderà indubbiamente più agile e più svelta. Per riuscire a questo farete legare i pacchi in modo da tenerli con un solo dito e se qualcuno di essi è ingombrante tenetelo sotto il braccio come un buon avvocato fa della sua busta d'affari.

L'eleganza di una signora di buon gusto deve essere tutta in questi piccoli gesti.

Una rivista italiana invece, pubblica qualcosa d'interessante sulla moda dei nei che oggi incomincia a far capolino.

Sebbene molto spesso una generazione derida la moda di quelle che l'hanno preceduta, tuttavia, presto o tardi, codeste mode ritornano in vita seguite con lo stesso entusiasmo che ha suscitato nei suoi primi tempi. Non è dunque per nulla strano che il neo, questo pezzetto di nero taffetas o di velluto conosciuto come una macchia di bellezza ritorni ora a rivivere.

E' impossibile sapere chi sia stata la prima che s'è appiccicato questo nero circoletto per attirare l'attenzione sulla bianchezza della sua carnagione o per aggiungere lucentezza ai suoi occhi.

E' certo però che dapprima i nei furono usati per coprire bollicine.

Rimmes nel suo libro sui profumi ricorda il fatto che al suo tempo una duchessa di New Castle portava un neo tagliato in forma di una carrozza a tiro a quattro, per causa delle bolle che aveva intorno alla bocca.

La fronte però era il posto preferito per portare i cocchi e i cavalli; e questa foggia venne in grandissima voga, come quella del diavolo con tanto di corna, di coda e di bidente.

In Francia ai tempi di Richelieu, i nei avevano preso la forma degli animali: le signore probabilmente ponevano delle immagini dei loro gattini e dei loro cagnolini sulle varie parti delle loro faccie.

A questa esagerazione arrivarono le donne: esse ebbero presto la faccia tempestata di nei, tanto che uno scrittore inglese le diceva somiglianti a un bodino d'uva. Niente di straordinario se le donne erano giunte a perdere così ogni buon senso della bellezza: è notorio che in tutti i tempi sono state le donne a portare le mode agli estremi del ridicolo. Ai nei esse aggiunsero una enorme quantità di rossetto, e la mania divenne così acuta, che quando la figlia di Luigi XV morì, il suo corpo venne avvolto nel sudario con i capelli pettinati «en negligé» e la faccia coperta di rossetto. Probabilmente le avevano appiccicato anche dei nei.

Durante tutto questo tempo il silenzioso linguaggio dei nei si è molto trasformato ed è stato consacrato al più misterioso mistero: l'amore. I nei tondi erano specialmente usati a questo scopo, ed erano assai giustamente chiamati «Assassini» perchè erano davvero feritori del cuore.

Posto vicino alle labbra, la cui bellezza tentatrice attira gli sguardi maschili, il neo è alla «coquette». La «coquette» diventa la «Baisseuse» quando il neo è portato sul labbro superiore, vicino all'angolo della bocca, e fa pensare al saluto che Marloye fa dire a Faust:

Dolce Elena, rendimi immortale con un bacio

Vicino e sopra all'occhio il neo proclama l'appassionata natura di chi lo porta; mentre proprio sotto l'occhio vuol dire che si tratta di una signora dalla affettuosità pronunciata. Quando è posto di fianco al naso avvisa che la donna che lo porta è vivace, impertinente e deriditrice; in guardia dunque. Sopra alla fronte il neo è il simbolo della maestà; nel mezzo della guancia significava galanteria.

Il neo fatto a stella è posto sul mento, dice che chi lo porta è uno spirito frivolo, disposto al «badinage». Se è fatto a cuore e posto sulla guancia sinistra significa che il cuore di madame non è libero, che essa lo ha dato a qualcuno, se poi il neo viene trasportato dalla parte opposta della faccia, allora non c'è più dubbio, madame ha già preso marito.

La «lettera d'amore» è innegabilmente anche attraverso la storia un piccolo poema. E' nota in proposito l'esaltazione mistica e profana di Abelardo ed Eloisa, la galanteria del marchese di Villarceaux e Ninon de Lenclos, l'amicizia amorosa di Gian Giacomo Rousseau e Sofia d'Houdetot, il sentimentalismo di Lamartine ed Eloisa, Giorgio Paud e Alfredo De Musset...

Con poche, ma appassionate parole se la sbriga Napoleone scrivendo a Giuseppina sua moglie. E fa un certo effetto leggere frasi come queste, dettate, fra una vittoria e l'altra, dal fulmineo condottiero: «Lungi da te io non vivo; la felicità della mia vita è posta allato della mia dolce Giuseppina». E queste: «E' una perfida cosa ingannare un povero marito, un tenero amante. Deve egli perdere i suoi diritti perchè è lontano, carico di lavoro, di fatiche e di noie? Senza la sua Giuseppina, senza la certezza del suo amore, che cosa gli rimane sulla terra? Che cosa gli resta a fare?... Abbiamo avuto ieri uno scontro sanguinosissimo; il nemico ha perso molti uomini ed è stato completamente vinto. Gli abbiamo preso il borgo di Mantova. Addio, adorabile Giuseppina...». E' noto come il vincitore di cento battaglie, il trionfatore degli uomini e spesso anche del Fato, fosse con le donne un debole ed uno sfortunato...

«Vi scrivo, mio caro amore, *ai piedi del vostro ritratto*, che adoro soltanto perchè vi rappresenta, non perchè vi somigli». E' un re che parla: Enrico IV a Gabriella d'Estrée. E Luigi XIV alla signorina de La Vallière: «Sì, mia carina, voi siete in grado farmi dei regali ed io li ricevo dalla vostra mano con gioia maggiore di quella che proverei se da altre mani mi fosse offerto lo impero di tutto il mondo...».

Del carteggio di Mirabeau e Sofia La Monnier son riferite tre lettere di Sofia al grande tribuno; mentre qualche cosa di buono si poteva stralciare dalla corrispondenza di lui. Sofia si rivela donna di mediocre anima e trova qualche accento simpatico solamente quando esprime il fascino sensuale che su di lei soggiocava quel «brutto» aggiogatore di femmine: «Una volta non sapevo che cosa fosse il desiderio. Ora sono tutta diversa; se leggo qualcosa di tenero o che si riferisca ai piaceri dell'amore ciò mi rievoca momenti deliziosi, mi sento arder... ».

E' il desiderio ancora che spinge l'imperatrice Maria Luisa verso il generale conte di Neipperg: «Spicciatevi a battere Murat, mio caro e diletto Conte, e ritornatemi vittorioso... Ho sete della tenerezza vostra, ho bisogno di essere consolata da voi! Tornate ... Vi aspetto... non posso più vivere senza di voi!».

Vecchie frasi e nuovi idillii, vecchi amori e frasi nuove! Ma ricca sempre di poesia la lettera d'amore è la forma più sincera di componimento letterario ed è quello che a scrivio annoia meno perchè, diceva La Roche Fancauld, è l'unico componimento in cui è lecito parlare sempre di noi stessi.

Cina

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

I falsi monetari

In questi giorni sono stati scoperti molti falsi monetari. Pubblichiamo qualche curiosità anedottica a tal proposito.

L'uso della moneta — come osserva Stanley Jevons — provoca un delitto artificiale, quello cioè di falsificarla, delitto che nacque con la emissione della moneta stessa e che fin dalla più lontana antichità nessuna pena valse a reprimerlo, neppure la pena di morte, giacchè soppressa una banda di falsari, ben presto se ne costituiva un'altra, più numerosa, più circospetta e con sistemi più perfezionati.

In tutti i tempi e sotto tutti i governi la falsificazione della moneta è stata sempre colpita con pene severissime, ma ciò non ha mai servito a riprimerla, mentre, per arrivare a tale scopo, maggiore efficacia delle sanzioni penali avrebbero avuto i perfezionamenti di confazione, il che se non rende del tutto impossibile la falsificazione, contribuisce a rendere più facile il riconoscimento delle monete buone dalle false.

Non si creda però che la falsificazione delle monete sia stata sempre, come oggi, una *industria privata*, una impresa di disonesti i quali, piuttosto che lavorare e produrre preferiscono ingannare la fede pubblica pur sapendo di correre il rischio della galera, poichè in altri tempi i primi e più insigni falsari furono gli stessi regnanti.

Delle antiche monete romane, sia repubblicane che imperiali, uscite dalle stesse zecche di Stato ve ne furono moltissime formate di un disco di metallo comune, placcate di una sottile rivestitura di argento e messe in circolazione a corso forzoso; e nel medio evo molti principi, abusando della prerogativa di battere moneta, ne emisero di lega talmente bassa, da costituire una vera frode.

Nel novero di questi falsari coronati va ricordato Filippo il Bello, che appunto per l'alterazione delle monete e per l'abbassamento del loro titolo si guadagnò il soprannome di *faux monnayeur*, ma nel tempo stesso spiegò un estremo rigore contro i falsari... privati, perchè oltre a mantenere contro di essi la pena di morte, sancita nel 1226 dal suo predecessore Ludovico il Santo, il 3 gennaio 1309, si fece colpire da papa Clemente V anche con una bolla di scomunica.

Malgrado però gli anatemi e le più terribili pene corporali, tra cui il rogo, ordinato dall'imperatore Costantino, il taglio della mano destra, sancito da Rotari, e l'estremo supplizio nelle forme più terribili ritenuto come il provvedimento radicale per eccellenza, i falsari continuarono ad esercitare la loro... industria, che, in particolar modo nel medio evo, fu assai estesa ed anche assai pericolosa, perchè sembrando troppo poca cosa la pena di morte applicata mediante il capestro o la mannaia, si ritenne necessario adottare sistemi più esemplari e terrificanti.

Così ad esempio sappiamo che in Francia fino al Secolo XV i falsi monetari erano ancora fatti morire bolliti, nell'acqua o nell'olio come rilevasi da un conto riferito dal Sauval, dal quale risulta che tre di quei disgraziati vennero gettati nella stessa caldaia e che furono impiegati cento cinquanta quercioli ed una cinquantina di fascine per farli bollire.

Anche i papi incominciarono di buon'ora ad emanare provvedimenti repressivi contro i falsi monetari, limitandosi in origine a fulminare maledizioni e scomuniche per arrivare più tardi alle pene severissime adottate dagli altri principi regnanti. Infatti, mentre il primo Concilio generale Laterano celebrato da Callisto II nel 1123 fulminò censure e scomuniche contro i falsi monetari e Giovanni XXII dichiarò interdetti dal possedere i benefici ecclesiastici quei chierici che si fossero resi rei di tale delitto, i suoi successori non tardarono ad adottare la pena capitale, sia per i falsari veri e propri, sia per i così detti *tosatori di monete*.

Non si creda però che i falsari fossero sempre degli oscuri e volgari delinquenti, perchè spesso anche i nobili si dedicarono volentieri all'industria della falsificazione; ma naturalmente essi ebbero dalle leggi penali del tempo, un vero trattamento di favore, come lo ebbe del pari il clero fino al 31 ottobre 1756 quando cioè Benedetto XIV estese ai chierici regolari e secolari la pena di morte già comminata contro i laici per la falsificazione non solo delle monete metalliche, ma anche delle cedole o carta monetata del Monte di Pietà e del Banco di S. Spirito in Roma, che per l'infedeltà di un funzionario era stato proprio in quei giorni notevolmente danneggiato.

L'estremo supplizio per i falsi monetari fu abolito definitivamente nel secolo XIX e sebbene essi continuino ad esercitare il loro lucroso ma pericoloso mestiere, tuttavia non è il caso di pensare, come molti vorrebbero far credere, che la mitezza delle pene attuali, in confronto di quelle di altri tempi, contribuisca ad allargare questo genere di delinquenza promosso, come abbiamo in principio accennato, dalla stessa emissione della moneta.

PAPIRIO.

Udienza reale

Stamane il Re ha ricevuto in privata udienza il prof. dott. comm. Giuseppe De Luca, consigliere sanitario della R. Legazione Italiana a Buenos Ayres. Il Re volle essere informato delle condizioni di vita degli italiani in Argentina, specialmente dal punto di vista sanitario; ed avendo richiesto al comm. De Luca come egli abbia il titolo di consigliere sanitario della Legazione, seppe che questo gli fu conferito durante la guerra allorchè fu a disposizione della Legazione per la visita medica di ben 103 mila italiani rimpatriandi per compiere i loro doveri militari.

Il prof. Ghilarducci al Congresso delle Scienze

Al Congresso delle Scienze, riunitosi a Catania nei giorni scorsi, il prof. Francesco Ghilarducci, ordinario di radiologia nella nostra R. Università, tenne, nell'Aula Magna la conferenza: « La specificità delle radiazioni nella Biologia e nella Clinica ». Egli, dinnanzi al colto e numeroso uditorio, fece un efficace riassunto dei tanti lavori compiuti nella sua scuola, illustrando il suo dire con molte proiezioni. Interessante in special modo riuscì la parte riguardante gli esperimenti sull'azione dei raggi secondari e degli joni metallici sui batteri, ed inoltre sull'applicazione della sua teoria nella cura dei tumori, ove egli ha ottenuto risultati brillanti.

La dotta ed importante conferenza fu accolta da triplice, calorosissima ovazione.

Per i giornalisti polacchi

I soci dell'Associazione della Stampa sono avvertiti che col giorno 18 corrente scade il termine utile per la iscrizione al banchetto che sarà offerto ai giornalisti polacchi venerdì prossimo 20 corrente alle ore 21 al Castello dei Cesari.

Esami straordinari

Per opportuna norma degl'interessati rendiamo noto che gli esami straordinari di compimento dall'obbligo inferiore e di licenza di sesta elementare cominceranno il giorno 28 corrente alle ore 7 nella Scuola Maschile «E. Ruspoli» in via Sant'Agata ... [illegible]

Lo scioglimento della Lega Italiana

Domenica scorsa, si tenne alla «Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali», l'assemblea generale dei soci della Sezione di Roma chiamati a discutere sulla proposta di scioglimento dell'Associazione stessa.

Il prof. Valli, che presiedeva l'adunanza, mandò un commosso saluto alla memoria del compianto comm. Levi della Vida, Consigliere della Sezione.

Riassumendo poi brevemente il lavoro svolto dalla Sezione nel decorso anno, mise in particolare evidenza il notevole incremento dei soci, e come le frequenti riunioni e le varie altre importanti manifestazioni, abbiano apportato un sempre maggiore affiatamento fra soci e dirigenti.

Prese quindi la parola l'ing. Sinigaglia vice Presidente generale, il quale volle spiegare ampiamente le ragioni che indussero il Consiglio Centrale a proporre alle varie Sezioni lo scioglimento della «Lega Italiana».

Riferì sulle trattative svolte dalla Presidenza con l'on. Mussolini e con alcune altre personalità del Partito Fascista, allo scopo di eliminare ogni possibilità di divisione fra gli italiani all'estero che poteva essere causata dalla doppia organizzazione dei Fasci e della Lega.

Essendo apparsa evidente da tali trattative, nonostante la simpatia dimostrata dall'on. Mussolini e dai capi fascisti verso la «Lega Italiana», l'impossibilità di tale coesistenza, la Giunta Esecutiva della «Lega Italiana» decise di proporre al referendum delle Sezioni lo scioglimento della Associazione, anche per evitare che questa potesse apparire o divenire centro di opposizione al Governo attuale.

L'ing. Sinigaglia termina la sua chiara, serena, obiettiva esposizione, pregando gli intervenuti di voler votare lo scioglimento, perchè la «Lega Italiana», sorta con elevatissimi intenti nazionali in tempi oscuri dia l'esempio di salda disciplina.

Le parole del Vice Presidente Generale vengono accolte da vivissimi applausi.

Dopo breve discussione l'assemblea della Sezione, con la quasi totalità di voti, ha approvato lo scioglimento della «Lega Italiana».

Su proposta di alcuni soci l'assemblea ha deliberato di invitare tutti i soci della Sezione di Roma ad iscriversi nelle Associazioni consorelle Dante Alighieri, Istituto Coloniale Italiano e Pro Dalmazia.

Il XXI Aprile

La grande serata

Il programma delle cerimonie ufficiali che si svolgeranno il 21 aprile per festeggiare solennemente il Natale di Roma, data tra le più auguste e significative, comprende una grandiosa e imponente serata di gala, che avrà luogo la sera stessa al Teatro Argentina, col grazioso concorso della Compagnia Niccodemi e di elementi di altre compagnie. Daremo domani il programma della serata, attraentissimo e patriottico.

Informiamo per ora i nostri lettori che la organizzazione della serata procede sotto il patronato di un Comitato d'Onore, così composto:

S. E. l'on. Acerbo; contessa Luisa Antonelli; baronessa Maria Blanc; comm. Gino Calza Bini; grand'uff. Filippo Cremonesi; donna Sara Diaz duchessa della Vittoria; principessa di Piombino; duchessa di Sangro; principessa Giovanna di Viggiano; marchesa Editta Dusmet; contessa Emmanuela Fabbricotti; contessa Marcella Gidnotti; principe Pietro Lanza di Scalea; contessa Laura Martini Marescotti; Fausto Maria Martini; S. E. l'on. Ferdinando Martini; donna Maria Mazzoleni; marchesa Paola Medici del Vascello; marchese Luigi Medici del Vascello; marchesa Monaldi; Tommaso Monicelli; donna Elena Parisi; contessa Nina Rossi; principessa Carla Ruffo di Calabria; S. E. l'on. Alessandro Sardi; contessa Thaon di Revel; S. E. Edoardo Torre; colonn. Tosti di Valminuta; donna Maria Zoccoletti.

Una cerimonia alla Sala degli Operai

Nella sede della «Sala degli operai» si è svolta la prima delle cerimonie organizzate per solennizzare l'anniversario della fondazione dell'Istituto. La sala era gremita di pubblico, tra il quale notammo S. E. Luigi Rava, il prof. Sergi, il prof. Tilgher, il comm. Mazzetelli, l'ing. Tomassetti, l'ing. avv. Gino Dompieri, in rappresentanza del Regio Istituto di Istruzione Professionale, l'avv. Rocco, direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e tutti gli insegnanti della Scuola di Coltura Sociale, tra cui il prof. Vagnetti e il prof. Congedo. Non mancavano anche rappresentanti di Istituti Musicali, quali il Maestro Di Donato, il Maestro Aldo Cantarini, ecc. ecc.

Aprì la cerimonia l'avv. Di Sospno, Presidente onorario della «Sala degli Operai», il quale espose in una sintesi chiara ed efficace l'attività svolta durante il suo primo anno di vita della benemerita istituzione di cultura popolare, chiudendo il suo discorso con un alato inno alla fortuna del lavoro e della nostra nazione. Seguì il prof. Bernagiotto, che è l'animatore assiduo e prezioso della Sala, con un discorso sul tema: «Scienza e lavoro». Riferendosi al concetto che si aveva del lavoro nell'antichità, passò in rassegna l'evolversi del progresso umano e pose in rilievo lo stretto nesso che intercorre tra la scienza e l'attuazione pratica. Disse come lo studio dello scienziato non avrebbe nella vita umana nessuna rispondenza se questo non fosse sfruttato allo scopo dei bisogni individuali e collettivi. Anche il chiaro Professore terminò con un sentito appello alla collaborazione delle classi sociali, posta maggiormente in valore dallo spirito nuovo cui sono informate le direttive della nostra Italia.

Seguì il comm. Mazzetelli, Presidente della Commissione aggiudicatrice dei premi per la Mostra dei prodotti raccolti per la prossima Mostra Regionale, il quale espose in breve riassunto l'opera compiuta dalla Commissione e pose in bella luce gli oggetti veramente interessanti esposti dagli artigiani romani. Da detta Commissione furono conferite 22 medaglie d'argento e 39 diplomi di benemerenza.

Gli intervenuti passarono quindi a visitare la esposizione, esprimendo il più vivo compiacimento per gli interessanti lavori esposti, tra i quali figurano opere pregevolissime di lavorazioni del cuoio, eseguite da una cooperativa di gloriosi mutilati, invenzioni elettriche e meccaniche interessantissime e pregevoli lavori!

Circolo di coltura

per le maestre elementari di Roma

Giovedì scorso alle ore 18, nei locali della Fondazione «Ernesta Besso» la baronessa Lia Lumbroso Besso, che con intelletto d'amore presiede questa fiorente associazione di coltura, volle procurare alle socie, maestre elementari del comune di Roma, un intenso godimento estetico. Dinanzi ad un numeroso e scelto uditorio il prof. Fausto Torrefranca tenne una conferenza sul tema: «Melodia prima dell'Opera». Egli parlò con la competenza che gli è propria, in forma smagliante e piana, avvincendo l'attenzione dei presenti che più volte lo applaudirono calorosamente.

Il suo discorso venne magistralmente illustrato da alcune audizioni musicali date da esimie artiste. La signora Maragliano Mori, con arte che si potrebbe chiamare eclettica, interpretò con eguale maestria le composizioni più svariate, modulando la sua bella voce nella canzone patetica, scherzosa, nella laude sacra, nel canto agreste; e la signora Oso Pinna raggiunse effetti mirabili nella canzone della Primavera. Nè le accompagnatrici furono da meno.

La signorina Nella Coen minio con arte nella sua arpa le melodie, riuscendo a dar loro il colorito e la delicatezza del tempo e la pianista signora Giuseppina Teofani Zannoni la secondò mirabilmente. Tutte furono assai festeggiate. E' molto raro udire un complesso artistico di così alto valore e sì bene affiatato: ci auguriamo pertanto che, assai spesso, le socie della fondazione Besso possano godere...

"Li regazzini,,

Uno dei malanni più gravi dai quali è afflitta la vita della Capitale, è quello dei ragazzini. Fastidiosi e insopportabili in ogni angolo del mondo, dalla Nuova Guinea all'Alaska, qui a Roma sono stati sempre di una virulenza e di una gravità perniciosissima. Temuti peggio delle cavallette e delle zanzare, hanno sempre obbligato ogni categoria di cittadini a sciupare molte e valide energie per proteggersi dai loro pericoli. Ora poi non se ne può più. Un po' perchè la popolazione si riproduce troppo intensamente e si è spostata di conseguenza la proporzione dei vecchi e degli adulti a vantaggio dei nuovi nati, un po' per la crisi degli alloggi, fatto sta che le vie di Roma sono ingombre in permanenza da frotte di ragazzini. Costoro non avendo una casa dove divertirsi a tirar la coda al gatto, nè una famiglia che col sistema degli sculaccioni insegni loro l'educazione, nè qualche cosa da fare, commettono delle male azioni.

Cattivi, sgarbati, prepotenti, chiassosi, sudici e stupidi, non hanno altro scopo che quello di ingombrare la vita degli altri e di dar fastidio a chi ha qualcosa di più serio da fare. Punto ubbidienti all'istinto, come le bestie, il che già conferirebbe loro una certa saggezza, tendono piuttosto alla follia e somigliano in particolar modo alle mosche dei mercati, che, ubriache di sole e di fetore, volano qua e là a sbalzi, ficcandosi nelle narici e negli occhi degli uomini, o battendo contro i muri e i vetri delle case.

Ora li vedete precipitarsi nel mezzo delle strade di maggior traffico fra le ruote dei carri, le gambe dei cavalli, su per i parafanghi delle automobili o sul salvagente dei trams, a gettare lo scompiglio generale, ora intenti a demolire un muro di nuova costruzione, a sradicare un giardino pubblico, ad insudiciare un monumento; ora impiantare un regolare giuoco di foot-ball sul marciapiede di una via elegante; ora tirare a piastrella sulla zucca dei passanti; ora offendere e beffeggiare una povera vecchierella; ora perseguitare un cagnolino randagio; ora mobilitarsi a squadre e a manipoli e guerreggiare fra loro a sassate e a colpi di bastone nel bel mezzo di una piazza affollata. La gente guarda, borbotta un po' e si allontana.

Ora tutto ciò è un sistema che deve cessare. E' inutile invero protestare contro il disordine di certi servizii, i quali interessano la decenza e la disciplina delle vie cittadine, quando non s'impedisce a questi eserciti di piccoli vandali di sviluppare e portare a compimento le più complicate e incredibili operazioni.

La cosa ha assunto caratteri così generali che per combatterla noi non esiteremmo a consigliare l'istituzione di una nuova polizia espressamente per i fanciulli. Non si capisce perchè, infatti, mentre esistono degli agenti per la protezione degli animali, non ne debbano esistere di quelli che sorveglino un po' i fanciulli, purtroppo innumerevoli, della strada. Ma se questo è pretendere troppo si potrebbero autorizzare gli agenti, diciamo così, che servono per gli uomini adulti, a tener d'occhio anche i regazzini e ad acciuffarli non soltanto in base ai principii del codice penale, ma di un qualche regolamento di buona creanza e di educazione generale.

I cittadini del resto potrebbero giovare molto a questi intenti intervenendo più spesso nelle faccende dei famigerati «regazzini» e somministrando all'occorrenza qualche salutare legnata.

Notizie capitoline

Pubblicità sui biglietti degli autobus

Il R. Commissario, dal quale sono state apportate numerose e notevoli modificazioni al servizio autobus in guisa da ridurne sensibilmente il deficit, ha, tra gli altri provvedimenti, stabilito di concedere a privati la pubblicità sui biglietti.

La Ditta assuntrice dovrebbe obbligarsi al pagamento delle spese di stampa dei biglietti stessi e a quello di un canone da determinarsi d'accordo con l'ufficio delle Municipalizzazioni e dei Servizi industriali (piazza SS. Apostoli Palazzo Balestra) a cui gli interessati potranno rivolgersi, sino al 30 aprile, per chiarimenti ed accordi.

La Scuola Elementare Femminile "Principessa Mafalda"

Con provvedimento del R. Commissario Cremonesi, la scuola elementare femminile in via Scarlatti e Viale Liegi è stata intitolata al nome di S.A.R. la «Principessa Mafalda».

L'inaugurazione del Teatro Greco-Romano

con la "Nave,, di G. D'Annunzio

Tutto lascia sperare che la prima *Mostra Romana* a Villa Umberto possa inaugurarsi domenica prossima 22 corr. Nel pomeriggio dello stesso giorno, nel magnifico Teatro Greco Romano, opera dell'architetto Brasini, verrà eseguita, con gran messa in scena, *La Nave* di Gabriele d'Annunzio che da quindici anni non viene data in Roma. L'attesa vivissima è acuita anche più all'idea che questa grande esecuzione romana sarà la prima data all'aperto della grande opera del Poeta Soldato.

I preparativi per questo spettacolo inaugurale della Mostra sono febbrili. Mentre il vastissimo teatro armonioso nell'architettura e ricco nelle decorazioni è quasi ultimato, Ignazio Mascalchi da molti giorni cura con grande amore l'allestimento dello spettacolo: *Basiliola* sarà, come si è più volte annunciato, la eletta attrice Mercedes de Personali, che da oltre un mese studia indefessamente per creare la difficile e tormentata creatura dannunziana. Accanto alla De Personali vedremo, quale *Marco Gratico*, Dante Capelli, forte temperamento d'attore che torna per questa occasione alle scene, quale *Sergio*, Ubaldo Stefani, e poi altri ottimi attori come Paolo Ferrara (*Lucio Polo*), Celeste Almieri (*Diaconessa Ema*), Massimo Pianforini, Dino Cucci, Carotenuto, ecc.

L'allestimento scenico sarà sobrio e solenne, come si conviene ad esecuzioni all'aperto; i costumi nuovi e magnifici, le masse folte e ben disciplinate. La *Nave* che è quasi ultimata, sarà anche più grande e completa di quella eseguita per la prima rappresentazione al Teatro Argentina. E la musica e le danze curate in ogni dettaglio. Tutto fa prevedere dunque uno spettacolo degno dell'opera e dell'autore e l'enorme pubblico che potrà assistere comodamente seduto alla magnifica rappresentazione, godrà appieno del divino connubio tra l'opera d'arte e la suggestiva bellezza naturale della deliziosa Villa Umberto.

ASTERISCHI

Concerto De Sica

Ieri, nella suggestiva Sala Ginevra, concessa dal proprietario Lorenzo Cherubini, piena di un pubblico fine e superiore, fra cui numerosi artisti e giornalisti, si è svolto l'annunciato concerto di Vittorio De Sica. L'impazienza per udire il fine dicitore non tolse applauso e ammirazione per gli artisti e le artiste che con lui si presentarono. La signorina Savaglia, ottimo soprano; il bravo baritono Pellegrini, la melodiosa voce del tenore Simoni; la virtuosità del violinista Cascini, la bella recitazione di Oria Genesio; la bravura del maestro Rossi e della signorina Emma Pellegrini, che al piano ebbero, nella parte del programma a loro affidata, un successo clamoroso.

Ma ecco Vittorio De Sica con i suoi versi di Ferdinando Russo e di Salvatore Di Giacomo, impareggiabile, ne «Lassammo fa' a Dio!»; ne «O brinneso»; ne «Le visite di Capo d'anno»; ne «La leggenda del Piave»; in «Carlottina», musica e versi suoi; in tante altre interpretazioni richieste, volute, ricoperte da applausi senza fine, dalla folla degli intervenuti. La critica di lui può dire che sempre più coscienziosamente egli studia e svolge la sua arte. Sentimentale, comico, tragico, egli si raffina in espressioni potenti e personali; il dicitore ed il canzoniere si fondono in lui in una nota di armonia e di equilibrio, veramente mirabile.

Nino Bagard alle «Stanze del Libro»

La quarta radunata della «Stanza del libro» avrà luogo nel ridotto del teatro Argentina mercoledì prossimo, alle ore 17.

Nino Bagard parlerà di Auro d'Alba e ne dirà le liriche più recenti e più significative.

Il nome del giovane scrittore e la fama di forte oratore e dicitore ormai conquistata da Nino Bagard richiameranno all'«Argentina» molto pubblico.

Alla Roma Monarchica

Ieri la benemerita Presidente Onoraria Marchesa Anna Guglielmi con squisita cortesia ha dato un ricevimento nei suoi sontuosi appartamenti, al Consiglio della Sezione Femminile e Maschile, composti dalla Presidente Marchesa Boero Ilda di Cortanse, con le signore Schenardi, Severini, Ausiello, Gaeta, Buccianti, Cocco, Biagioli, Vigevano; dal cav. uff. Severini Augusto, avv. cav. Lanciarini, cav. Brunasso, cav. Schenardi, cav. Gentili, cav. Grandoni, cav. Angelini, Alessandri, Castagna, Matarasso, Segretario generale.

La gentile Marchesa Guglielmi dopo avere ascoltato la relazione letta dal Presidente cav. uff. Severini sull'andamento morale e finanziario del Sodalizio, ha promesso di interessarsi ancora della patriottica Associazione dando tutto il suo aiuto in prò dei bambini dei Soci, dopo di che, offriagli intervenuti un suntuoso rinfresco. La Marchesa Boero, ed il cav. uff. Severini a nome delle Socie e Soci porsero il più vivo ringraziamento per la cortese accoglienza, e ... [illegible] alla casa Guglielmi. La riunione tanto cordiale, ebbe termine lasciando fra tutti grato ricordo.

La nuova sede del Circolo Marchigiano

Si sta allestendo, sotto la direzione del pittore prof. Vittorio Grassi, il primo piano del Palazzo Lamaroni, in Via dei Barbieri 6, ove avrà la sua nuova sede il Circolo dei Marchigiani.

Sabato sera intanto, sotto la presidenza del comm. Segheti, ebbe luogo l'assemblea dei soci che approvò il bilancio consuntivo 1922 ed elesse la nuova presidenza nelle persone dell'avv. Giovanni Antonelli, presidente dell'on. Storoni e avv. Graziosi, vice presidente. L'on. avv. Vecchini fu proclamato presidente onorario.

L'inaugurazione della nuova sede avrà luogo prossimamente con molta solennità.

Accademia di religione Cattolica

Giovedì 19 corr. alle ore 17 nella Sala del Vasari al Palazzo della Cancelleria, il socio Rev. P. Piero Tacchi Venturi S. J. terrà una lettura sopra *il preteso Nepotismo del Ven. Card. Roberto Bellarmino*. Le recenti accuse mosse in Germania contro il celebre Cardinale, la cui beatificazione è sì imminente, rendono l'argomento interessante. Ingresso libero.

Il martirio e i martiri della Russia

A commemorazione dell'assassinio di Mons. Buktieviez, per iniziativa dell'Associazione della Sacra Famiglia, domani sera, mercoledì 18 aprile, l'onorevole Egilberto Martire terrà una conferenza sul tema: «Il martirio e i martiri della Russia» nel salone Benedetto XV, in via Pompeo Magno 27 (Prati).

All'Accademia dei Lincei

La Classe di scienze Morali, Storiche e Filologiche terrà Seduta il 22 Aprile 1923 alle ore 16, nella residenza dell'Accademia (Palazzo già Corsini, via della Lungara).

Dal Marchese Rispoli

Riuscitissimo il ricevimento del marchese Rispoli, il chiaro professore della nostra Università, che alla sua ben nota attività scientifica di giurista, unisce uno spiccato e intelligente senso di signorile mondanità e gusto artistico.

Per questo i suoi ricchi salotti erano ieri l'altro affollati di elette dame e di egregi cavalieri del nostro gran mondo.

Suonò con squisita arte di provetta artista, Chopin, Sibelius, etc., Madame De-Krieger, l'egregia signora danese.

La signorina Moccia, una delle più valorose diplomate di Santa Cecilia, discepola degna del suo maestro Di Pietro, cantò delle splendide romanze e dei pezzi di opere, deliziando gli intervenuti alla simpatica festa.

Abbiamo notato: principe Colonna, principe di Sciarra, marchesa Afan de Rivera Costaguti, l'ambasciatore del Belgio e contessa S. M. Van den Steen, contessa Vannicelli-Pelagallo e signorina Vanna, marchesa Pallavicini, duchessa Marzano di Sessa e signorine, contessa Spannocchi, contessa Piero Vannicelli-Casoni e signorine, donna Bianca Pio Di-Savoia, donna Nelly Franchi de' Cavalieri, contessa Cappellari e signorina, baronessa Coletti, contessa Paradisi-Miconi, contessa Negri-Stecchini, marchesa di Casteldelfino donna Fedra e Violetta Degiardè, contessa Galamini, conte e contessa Gabriele Danieli, signora Mimi Ruggeri-Spannocchi, conte Valentini, baronessa di Rienzo e signorine, marchese Rossi-Longhi e signorina, conti Pagano-Guarnaschelli, contessa Boero di Cortanse, comm. Gismondi, marchesa Gavotti-DiBroglio e signorina Bebè; contessine De Pazzi e Nappi, comm. De-Giardè, barone Marsa-Angelli, contessa Gentiloni, contessa Aimone-Spannocchi, etc. etc.

Un saggio delle allieve della M.a Poce

Giovedì 19 aprile alle ore16, nella Sala Sgambati, in via Ripetta, 105 avrà luogo un'audizione musicale delle allieve della Professoressa Celestina Poce Pane.

Alla seconda biennale

Il segretario generale della Seconda Biennale Romana fa noto l'impossibilità di aderire alla richiesta di numerosi Artisti Italiani e Stranieri per ottenere una proroga nella consegna delle opere destinate all'Esposizione. Tale consegna deve assolutamente effettuarsi entro il 30 agosto secondo le norme generali del Regolamento e quelle particolari da far noto agli interessati a tempo opportuno. Aderisce invece alla domanda di proroga nella data di consegna delle notifiche portata a tutto il 30 maggio prossimo venturo. L'inaugurazione della Seconda Bienale rimane fissata al 4 novembre, ... anniversario della Vittoria.

Per il Corso dei Fiori a Villa Umberto

In seguito ad accordi presi con la Associazione per il Movimento dei Forestieri, la Società Laziale di Orticoltura è incaricata per l'organizzazione del concorso professionale, ed invita tutti i fiorai, giardinieri, ecc., che desiderano parteciparvi, a mandare la loro adesione non più tardi del 25 corr., se durante il giorno, presso il cav. uff. Berarducci Francesco in via Nazionale 16, oppure dalle 18,30 alle 20 presso la segreteria della Società, al Palazzo Esposizione.

Ogni adesione dovrà essere accompagnata da una tassa d'iscrizione di L. 50, che verrà restituita il giorno seguente al Corso dei Fiori.

Essendo a disposizione della Società n. 30 carrozze di un unico tipo, avverte che per la assegnazione delle stesse verrà eseguito l'ordine di precedenza delle domande, esaurito tale numero il concorrente ritardatario dovrà provvedere la carrozza a sue spese.

I premi sono stati stabiliti in L. 2000 — 1500 — 1000 — 800 — 600 — 450 — 350 — 300, oltre ad un numero illimitato in medaglie d'argento e di bronzo.

La giuria avrà inoltre a disposizione la somma di L. 2500 da distribuire alle altre prime dieci carrozze che pur non avendo ottenuto i premi di cui sopra, siano meritevoli di encomio.

All'atto dell'iscrizione, ogni concorrente prenderà visione del regolamento-programma del concorso per quanto si riferisce alla nomina della Giuria, decorazione delle carrozze, ecc.

Un banchetto a un collega

L'altra sera al Ristorante delle Terme di Paolo Emilio molti funzionari dell'Amministrazione provinciale di Roma si riunirono a famigliare banchetto, per salutare simpaticamente il collega Paride Marini, costretto a lasciare l'Ufficio Stampa della Deputazione, da lui fondato e diretto, per dirigere «La Gazzetta del Lazio».

La riunione fu improntata alla più viva famigliarità e alla più schietta allegria.

Oltre al segretario generale comm. Beer, erano presenti il cav. Picchiorri, l'avv. Tosi, l'avv. Imbriaco, l'avv. Torriani, l'avv. Ciminelli, il ragioniere capo comm. Possenti, il cav. Massarelli, Procesi, Saliola, Ruspanti e Masini che ritrasse varii gruppi a ricordo della simpatica riunione. Onorò di sua presenza il banchetto l'avv. comm. Cioffi Degli Atti, vice Prefetto, capo ufficio stampa di S. E. Acerbo.

Per la dichiarazione dei redditi agrari

Nella imminenza dell'attuazione delle nuove disposizioni sulla tassazione dei redditi agrari portate dal R. D. 12 marzo 1923 n. 506 non sarà inopportuno far presenti alcune circostanze e modalità di fondamentale interesse pei contribuenti.

Premesso che il termine della presentazione delle dichiarazioni è stato fissato al 30 aprile 1923, in virtù di precedente proroga e che la omessa dichiarazione dà luogo a penalità che non sono condonabili in via amministrativa, è chiaro l'interesse di tutti coloro cui la legge ne fa obbligo (proprietari conduttori diretti, o a mezzadria, e coloni) di presentare tempestivamente la loro dichiarazione.

Il compito, del resto è facilitato dalla lucida semplicità delle norme di legge, e dalle grandi agevolazioni che l'Amministrazione Finanziaria ha avuto cura di predisporre. Principalissima fra queste quella rappresentata dalle «Tabelle di valutazione dei redditi agrari, che permettono di sostituire alla valutazione analitica del reddito netto secondo le norme regolamentari quella sintetica per tipo di coltura e per specie di bestiame. Compilate da tecnici e pratici, distintamente per Provincia, esse sono visibili presso le Agenzie delle Imposte di Roma è anche in possesso delle tabelle di tutte le Provincie, il che consente ai moltissimi residenti in Roma e che hanno beni in altri punti d'Italia di poter agevolmente desumere presso l'Agenzia della Capitale i dati occorrenti per la compilazione delle dichiarazioni che, mentre devono essere compilate distintamente per Comune, possono però essere presentate anche all'Agenzia del Comune di domicilio. Tutti i funzionari delle imposte dirette sono a completa disposizione degli interessati per delucidazioni, suggerimenti e consigli e per la consegna degli stampati occorrenti. Tutto ciò si confida varrà ad appagare la legittima aspettazione dell'Amministrazione la quale è certa che i contribuenti d'Italia, senza eccezione, si sentiranno indotti ad assolvere lo obbligo della dichiarazione, così facilitato nei termini prescritti.

Per gli studiosi di assicurazioni sociali

In questo momento di grande risveglio di studi sulle assicurazioni sociali, giunge particolarmente utile una nuova pubblicazione della Cassa Nazionale d'Assicurazione per gli Infortuni sul lavoro, che contiene il Catalogo della sua Biblioteca specializzata composta di circa diecimila volumi. Da ogni parte politica oggi si discute di problemi inerenti alle assicurazioni sociali ed è, quindi, opportuno che sulla materia sia offerta agli studiosi una guida bibliografica precisa, completa, obiettiva. Le opere registrate in questa prima parte del catalogo riguardano le Scienze giuridico-sociali e specialmente la previdenza sociale; mentre le opere di indole medica, delle quali la Biblioteca del nostro massimo istituto assicuratore è ricca, figureranno in un secondo volume. Due indici analitici, per materia ed autore, corredano l'accurata e pregevole pubblicazione che può ritenersi di sicuro giovamento per tutti coloro che, a scopo di studio e di realizzazioni pratiche, si occupano delle assicurazioni sociali.

L'Università Agraria di Tarquinia

I poteri del R. Commissario per la temporanea gestione dell'Università Agraria di Tarquinia, con R. Decreto pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale» di ieri sera, sono stati prorogati di tre mesi, e in sostituzione del commissario comm. avv. Raffaele De Filippis, procuratore del Re, è stato nominato il comm. avv. Gustavo De Sanctis, direttore capo divisione nel Ministero della Industria e del Commercio.

All'Associazione della Stampa

L'assemblea per l'inchiesta sulla guerra

Ieri sera, sotto la presidenza dell'on. Barzilai, si è riunita, con grande concorso di soci, l'assemblea dell'Associazione della Stampa per discutere sulle interpellanze relative alle emergenze della Commissione di inchiesta sulla guerra nei riguardi della stampa.

Il Presidente, aprendo la seduta, dichiarava che il voto emesso dall'assemblea circa le sue dimissioni lo aveva posto nell'alternativa o di raccogliere il sentimento tanto affettuoso e benevolo desistendo da esse, oppure insistendovi di veder mutata una separazione amichevole in un distacco, capace di amareggiare i ricordi di una lunga cooperazione solidale. A questa prospettiva non poteva adattarsi, onde avrebbe conservato l'ufficio finchè la fiducia dei colleghi e la sua coscienza lo avessero assicurato che poteva integralmente corrispondere ai suoi doveri e alle sue responsabilità.

Dopo di che si iniziava la discussione sulle risultanze della Commissione d'inchiesta circa i finanziamenti della società Ilva a giornali e giornalisti. La discussione fu lunga, elevata e serena, e l'assemblea, che già in una precedente seduta aveva espresso su dette risultanze il suo giudizio generale, che mirava a stabilire come la stragrande maggioranza dei giornalisti italiani apparissero immuni da ogni responsabilità, votava per la esecuzione del precedente deliberato il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea deferisce al Collegio dei Probiviri l'indagine, il giudizio e le sanzioni sulle eventuali responsabilità di soci risultanti da quella parte della relazione della Commissione d'inchiesta sulla guerra che si riferisce alle spese di stampa, e dalle dichiarazioni dell'on. Gallenga circa l'atteggiamento di alcuni giornalisti nei riguardi del Sottosegretariato per la Propaganda, e ciò agli effetti degli art.li 13 e 39 lett. B n. 4 dello Statuto, autorizzando il Collegio stesso ad aggregarsi limitatamente alle funzioni istruttorie colleghi di sua fiducia».

Riunioni mondane all'Hotel de Russie

La più eletta clientela romana e straniera è tornata a riunirsi, come è ormai sua gradita abitudine, negli splendidi saloni dell'Hotel de Russie. Dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23 un'orchestra composta di elementi di prim'ordine alterna a scelte esecuzioni musicali le più vivaci e moderne danze.

Un "rat d'hôtel,, ruba 15,000 lire

di gioielli al Continental

I ladri d'albergo non «mollano». Ieri era all'Hôtel Bologna che due attrici della compagnia Ruggeri subivano un furto per circa 15.000 lire di gioielli, oggi è nell'aristocratico hotel Continental che un ufficiale di cavalleria si vede liberato dal fastidio di possedere alcuni assai preziosi oggetti a lui cari. In ogni albergo, evidentemente, c'è un'nido di roditori che va esercitando il dente ai danni degli ospiti.

Il capitano di cavalleria Mauro Paolozzi, di anni 27, era, ed è alloggiato nel grande Albergo di Piazza della Stazione. Egli ieri, ebbe il torto di uscire dalla sua camera, lasciandone aperta la porta. Il «rat d'hotel» che vigilava, mentre il capitano, spensieratamente si allontanava dalla camera incustodita, non fece altro che introdursi, senza rumore nella camera del capitano. Quivi trovava un portasigarette in oro, con zaffiro, e tre anelli, che — come una volta disse D'Annunzio in un processo famoso — «occhieggiavano e fulgenti su di un cassettone. Il ladro non esitò... intascò i preziosi oggetti, e lasciando la porta aperta come l'aveva trovata, si allontanò indisturbato. Quando il capitano rientrò nella camera, e non vide più gli oggetti scomparsi, nessuna spiegazione gli fu possibile di raccogliere, dovette rassegnarsi, e limitarsi a denunziare al Commissariato del Viminale il furto subito dei preziosi gioielli, il cui valore egli stimava per un 15.000 lire.

Varecchina, jodio e sublimato

Trinomio adibito per gli avvelenamenti comici dei volgari innamorati.

Di rado questi elementi venefici adducono a finali estremi; sempre sono portatori di guai lunghi, durevoli e dolorosi. Negli ospedali, si applica una profusa lavanda dello stomaco ai pazienti, i quali sono poi tenuti in osservazione, con prognosi costantemente riservata. Dopo una diecina di giorni, gli pseudo-suicidi sono, per lo più licenziati e rinviati a commettere nuove sciocchezze, ovvero — caso raro — a mettere la testa a posto.

Oggi, il bouquet di codesti suicidi per burla ha tre rappresentanti. Ne segnaliamo l'avventura in stile telegrafico.

Protagonista: Elvira Ciuffa, anni 20, da Montecompatri, abitante via Labicana, 61. Bevuta varecchina. A S. Giovanni in osservazione.

Boscioni Maddalena, anni 18, abitante via Umberto Biancamano, 28. Tintura iodio. A S. Giovanni, osservazione.

Giulia Ferrantino fu Luigi, anni 34, abitante via Castina Vecchia, 15. Sublimato corrosivo. A S. Giovanni, come sopra.

Furto di gioielli

Ieri sera, tra le ore 20 e 24, ignoti ladri, approfittando della assenza dei proprietarii, mediante chiave falsa sono penetrati nell'appartamento di Bernardini Gustavo, in via Cola di Rienzo 149, p. 3., ed hanno asportato oggetti d'oro per un valore di 3000 lire.

Gli agenti del Commissariato di Prati hanno iniziato le indagini per l'identificazione dei ladri.

Attraverso i rioni

IL MECCANICO Rinaldo Troscia, di anni 26, oggi nello stabilimento setificio artificiale sito in Via Prenestina, riportava una ferita al viso giudicata guaribile in 20 giorni.

BASTONATE. — Francesco Calcagni, anni 44, abit. via Pigneto, carrettiere, per motivi d'interesse, venne a lite con certo Felice Sarchis. Quest'ultimo, pensò bene di definire la contesa, assestando una pesante bastonata sul capo del Calcagni, producendogli una ferita contusa alla regione dell'ematoma parietale sinistra.

CADE DAL CARRO. — Stefano Vignoli, di Biagio, anni 40, da Cortona, abit. via della Paglia, 29, lavorante al servizio di Aielli Augusto, stava sopra il suo carro, quando il mulo attaccato al medesimo s'imbizzarriva e si dava a precipitosa fuga. Il Vignoli, perduto l'equilibrio, cadde al suolo e si produsse alcune contusioni e, peggio ancora, la frattura di qualche costola.

RINVENIMENTO D'UN CADAVERE. Stamattina, in Via Monte Mario 17, nel sottoscala dell'osteria del «Romagnolo» la proprietaria certa Emma Rodriguez, ha rinvenuto il cadavere del bracciante Luigi Pivi di anni 46, da Sant'Angelo di Roma, il quale presentava delle escoriazioni alla fronte e al mento. Al principio s'è creduto che si trattasse d'un delitto ma poi è stato accertato che trattasi di una mortale caduta in seguito ad ubbriacatura, poichè il Pivi era dedito al vino. Il cadavere è rimesso a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Attraverso i Balcani

Un artificioso irredentismo

(Nostra corrispondenza particolare)

LUBIANA, aprile.

Lubiana? Rettifichiamo: Ljubljana... per non provocare un incidente linguistico con il nazionalismo sloveno, il quale esige che in terra slovena si parli soltanto la dolce, ma non troppo facile lingua dei *da*. Fanatismo? No: provvedimento per la tutela dell'ordine pubblico. Se prima della guerra, nel vecchio ordinamento politico ed economico dell'Europa, la Slovenia per la sua posizione geografica poteva paragonarsi ad un crocicchio, nel quale si urtavano gl'interessi austro-tedeschi, ungheresi ed italiani con relativo cozzo di propagande diverse ed opposte, neppure oggi, ch'è incorporata nel Regno Jugoslavo, può godersi tranquillamente i suoi agi di provincia produttiva e ricca di risorse naturali: ha da guardarsi dalle beghe dei vicini!

Con la sua patriarcale economia a proprietà frazionata (su 100 sloveni, 75.4 sono proprietari fondiari, 13.4 piccoli industriali ed artigiani, 7.7 funzionari e 3.5 commercianti), con la sua florida produzione del legname (il 41.8 0/0 del territorio sloveno è ricoperto di foreste, che dànno una produzione annua di circa 1 milione di metri cubi di legname e la sola Carniola possiede 60 segherie a vapore e 800 segherie idrauliche), con un importante allevamento e commercio di bestiame (il 17 0/0 del territorio in praterie), con una vita economica insomma basata per il 70 0/0 sulla produzione agricola e forestale, il paese non dimanderebbe forse di meglio che una vita casalinga, quieta e modesta, scevra di ogni preoccupazione d'alta politica internazionale. L'autonomismo sloveno non vuole essere altro che l'espressione di questo desiderio. Prima sloveni, e poi jugoslavi...

Ma quest'amore di quieto vivere è contrastato — oltre che da sentimenti e risentimenti nazionali, sul quale è prudente scivolare per non approfondire — da certe caratteristiche beghe di sapore — diciamo così — internazionale. L'austro-germanismo del vecchio stampo e della vecchia tradizione ha l'aria di ricordare oltre la giusta e legittima misura che la popolazione della Slovenia conta l'8 0/0 di tedeschi. Non una cifra rilevante (appena 84.000 sopra un milione di abitanti), ma tanto, che basta a spiegare certe infiltrazioni propagandistiche talvolta lesive per l'amor proprio nazionale sloveno, ragione per cui si è indotti a vedere un « austriacante » in ogni straniero che non odori di tedescheria.

Poi v'è la faccenda dell'irredentismo slavo. Tutto quanto si può avere di più artificioso; inutile dirlo. Si tratta di pochi originari delle zone slave incorporate entro i confini d'Italia, i quali rimpiangendo paterno e liberalissimo regime di Vienna (sotto il quale, com'è noto, si viveva benissimo, quando non si era impiccati) e non volendo sopportare quello... tirannico di Roma, il quale esige persino che i cittadini, a qualunque razza appartengano, insieme con i loro diritti non dimentichino i loro doveri, si sono ricoverati qua a fare da profughi, se non da martiri. E si sforzano a dir male dell'Italia, in una esasperanta degenerazione del loro sentimento nazionale, esagerando sino all'importanza di fatto storico ogni più lieve ed inevitabile incidentuccio capitato loro sotto il « giogo » italiano.

Mi è riuscito ad abbordare uno dei più scalmanati e l'ho invitato a precisarmi i suoi capi di accusa; oltre i soliti fatterelli insignificanti, non ha saputo dare parvenza di serietà che a quest'accusa: il Governo italiano ostacolerebbe il funzionamento delle scuole slave, lasciandole sprovviste di maestri. Ed ho dovuto affaticarmi un bel po' per fargli comprendere che se alcuni posti d'insegnanti nelle scuole di lingua slava sono ancora vacanti, gli è unicamente per la difficoltà materiale di trovare il personale idoneo: maestri italiani — di anima, anche se non di razza — i quali insegnino in lingua slava, poichè il governo, se ha il dovere di rispettare la cultura nazionale delle popolazioni slave sui territori annessi, ha pure il sacrosanto diritto di garantirsi che la scuola slava non sia trasformata in strumento di educazione anti-italiana.

Questi elementi irrequieti e malcontenti, e tanto più irritati, in quanto incominciano ad accorgersi che meglio avrebbero provveduto ai loro interessi se fossero rimasti ai loro paesi, non cedendo a suggestioni e ad incitamenti, avevano portato qui tutti i loro rancori ed avevano preso gusto a manifestarli in forme abbastanza clamorose. Mi si narra di una scenetta avvenuta di recente in uno dei principali caffè di Lubiana: contro un cameriere, triestino, il quale rispondeva in italiano ad alcuni clienti connazionali, un gruppo di quei tali « rifugiati » si scagliò affermando che si era voluto provocarli con quel solo fatto di parlare in italiano fra italiani sul territorio slavo, ed assalì l'incauto cameriere al grido di: « Dàgli all'italiano! Dàgli al fascista! » E si finì con una baruffa generale.

Scenette di tale sorta, a lungo andare, facevano l'effetto di gocce di petrolio su un terreno ardente. Bisognava dargli un taglio. Si escogitò un mezzo originale: ognuno la pensi come vuole, ma in terra slovena, non si parli che sloveno. Non fu un ordine, ma una parola d'ordine passata fra i cittadini ben pensanti.

Ed ecco la ragione per la quale, in una città posta sulle due grandi linee di comunicazione internazionale — Parigi-Vienna e Parigi-Costantinopoli — e centro di forestieri per i suoi dintorni boscosi, non si vede una sola insegna di negozio che faccia ostentazione di diciture straniere. Niente « Modes »; niente « Coiffeur »; niente « Restaurant ». Se vuoi farti la barba, devi andare dal «Brivec» e per soddisfare l'appetito puoi recarti nella più vicina « gostilna ». Per gustarti una buona tazza di caffè, cioè di « kava » vai pure nella « kavarna », ma parla in sloveno o taci nella tua lingua. Chè altrimenti... non ti succederebbero grossi guai, perchè il cittadino sloveno tiene ad essere cortese ed ospitale; ma si fingerebbe di non capirti e sprecheresti il fiato!

Si deve aggiungere che questa forma di nazionalismo linguistico, se è seccante per il forestiero non poliglotta, finisce col riuscire simpatica, come espressione di dignità e di fierezza nazionali e come lezione a certi stranieri, i quali prima di mettersi in viaggio abbiano l'abitudine di lasciare a casa l'educazione.

Comunque, grazie al provvedimento manca a quei tali... profughi l'occasione di offendersi in pubblico e di gridare alla provocazione per un semplice scambio di parole italiane, ed i rapporti, abbastanza delicati, fra italiani e sloveni, non soffrono adesso le dannose ripercussioni d'incidenti suscitati ad arte per intorbidire le acque.

Conviene aggiungere che la locale colonia italiana, non numerosa, ma industre e laboriosa, per il suo contegno prudente e fermo al tempo stesso, ha saputo guadagnarsi il rispetto e la considerazione della cittadinanza e della autorità. E ciò si deve anche all'opera vigile ed intelligente del R. Console De Comelli, uno fra i nostri più distinti funzionari, che nel difficile compito unisce alla competenza dei problemi locali l'ardente passione di patriotta goriziano.

G. LATERRA.

Le dimissioni di Pasic

VIENNA, 17.

La seduta della Camera Jugoslava che si riuniva ieri per la prima volta dopo le elezioni ha avuto durata brevissima. Subito dopo la sua nomina, il presidente della Skupcina, il radicale Pelss, ha annunciato le dimissioni del gabinetto Pasic

I lavori de "La Settimana coloniale,,

La seduta di chiusura

MILANO, 17. — Stamane sempre alla presenza di un pubblico sceltissimo di tecnici e di studiosi di problemi coloniali e sotto la presidenza dell'on. Venino sono continuate ed hanno avuto termine le discussioni degli argomenti posti all'ordine del giorno del congresso. Le discussioni svoltesi nel senso più ampio ed appassionante si sono riassunte nel seguente voto:

« I convenuti alla settimana coloniale di Milano incitano gli agricoltori e i capitalisti italiani ad investire capitali nelle terre delle nostre colonie non inferiori per possibilità economiche ai vicino domini stranieri dove il nostro capitale e il nostro lavoro sono stati largamente retribuiti. Plaudono agli organici programmi di colonizzazione che il governo va consolidando sulle basi dell'ordine ristabilito e ai diversi aiuti all'audacia dei primi coloni. Propongono che sull'esempio dei maggiori stati colonizzatori sorga in Italia un istituto che metta a disposizione dei coloni il capitale necessario ad integrare le loro disponibilità. Fanno voti che la provvida iniziativa del ministro Federzoni di chiamare a raccolta i maggiori enti finanziari inconiri largo compenso nei raggitori del nostro risparmio, che per l'avvenire economico d'Italia potrebbe trovare un efficace investimento nelle terre che offrono nuova sede di vita alla nostra stirpe e nuova fonte di materie prime alle nostre industrie. Auspicano che l'organismo da creare, se necessario, anche con una congrua garanzia finanziaria dello Stato, per le operazioni di colonizzazione, sia spinto all'investimento del risparmio nazionale nelle colonie e nei paesi ad esse confinanti e trovi presto nell'onesta e perseverante laboriosità delle crescenti legioni degli italiani di oltre mare il mezzo di prosperare ».

In seguito fu approvato un ordine del giorno del comm. Rava sulla necessità di avviare correnti turistiche in Eritrea. Un altro ordine del giorno De Cillis-Pedrazzi-Maugini sulla Tripolitania ed altri ordini del giorno sul turismo in colonia, sulla Cirenaica, sulla Somalia, sull'Eritrea e infine sul credito alla colonizzazione, sono approvati.

Il presidente on. Venino chiudendo il congresso ha ringraziato la Camera di commercio per l'ospitale accoglienza ed ha dichiarato chiuso il congresso nel nome augusto del Re segnacolo sempre ed auspicio di inestinguibile fede.

Il Congresso socialista massimalista

MILANO, 17. — Anche la seconda giornata del congresso del Partito Socialista massimalista è stata quasi interamente impiegata a risolvere questioni pregiudiziali che gli esponenti delle varie tendenze avevano sollevato fin dalla prima seduta.

Si dà certo la presentazione di un ordine del giorno Lazzari che conclude per la costituzione di una federazione fra i partiti massimalista e comunista con la nomina di un comitato paritetico aventi funzioni direttive. A questo ordine del giorno aderiranno unionisti e terzi internazionalisti, probabilmente dopo essersi battuti su una mozione propria. Gli anti-fusionisti non hanno deciso nulla sulla probabilità di un ordine del giorno Lazzari, forse vi aderiranno anche essi in blocco giacchè gli stessi avversari della fusione non per motivi occasionali ma per ragioni di principio non vedono male un compromesso che salvi per il momento l'unità delle forze massimaliste in attesa che la situazione permetta un atteggiamento decisivo. Entrambi le frazioni non si sentono abbastanza forti e preparate per assumere la direzione del partito e per reggere le sorti del giornale.

Le varie relazioni vennero illustrate dall'on. Maffi e da Abigail Zanetta per i fusionisti, dall'on. Romita per la minoranza della delegazione di Mosca e dall'on. Barberis per il comitato di difesa socialista.

La discussione è proseguita fino verso le 20 ma nessuna decisione è stata presa. I fusionisti e i rappresentanti del comitato di difesa socialista presentarono due diverse mozioni che il congresso discuterà oggi e procederà poi alla votazione.

Nella serata hanno avuto luogo riunioni separate tra gli aderenti alle varie tendenze per accordarsi sull'atteggiamento da seguire nelle discussioni di oggi, in cui il congresso dovrà definitivamente decidere se aderire, come vorrebbero i comunisti, alle richieste di Mosca, o invece rifiutare una tale adesione come sostengono gli aderenti alla tendenza Nenni. Nella giornata di oggi il Congresso procederà anche alla nomina della direzione del partito e del nuovo direttore dell'*Avanti!*

Tribuna giudiziaria

La sentenza nella causa Testasecca-Malvezzi.

La Corte d'Appello di Perugia, in sede di rinvio, ha pronunziata la sentenza definitiva nella causa di separazione personale che si dibatte da molti anni nelle aule giudiziarie, tra la marchesa Dora Malvezzi-Testasecca contro il marito marchese Camillo Malvezzi, dando completamente ragione alla marchesa Dora.

Il Tribunale e la Corte d'Appello di Roma avevano pronunziato la separazione personale per colpa reciproca di ambedue i coniugi, ma la Corte di Cassazione, mentre rigettò il ricorso del marchese, accolse quello della marchesa e rinviò la causa dinanzi alla Corte d'Appello di Perugia, la quale, accogliendo l'appello della marchesa, ha rigettato la domanda riconvenzionale del marchese, e così la separazione personale è rimasta stabilita per esclusiva colpa del marchese Camillo Malvezzi.

Il marchese Malvezzi è stato difeso dagli avvocati Gino Sarrocchi, Eduardo Li Gotti e Cesare Zucconi e la marchesa Dora dagli avvocati on. Vittorio Emanuele Orlando e Giuseppe Guarini.

Ex-Regie Guardie in Tribunale

Nell'aprile dello scorso anno, mentre di notte le RR. GG. Valeriani Nicola e Girardello Emilio si trovavano di pattuglia al Viale Angelico, intesero due colpi di rivoltella provenienti dal cantiere Zanella. Vi si recarono subito e tentarono trarre in arresto lo sparatore Flori Giovanni; ma questi, spalleggiato dal cugino Firino Giovanni, si rifiutò di dare le generalità e fece resistenza ed oltraggio fino al punto che i militi furono costretti a recarsi in caserma a chiedere rinforzi. Infatti ritornarono sul posto insieme al maresciallo Belli Giovanni e alle RR. GG. Scanalegna Giuseppe e Veralli Nazzareno. Così, dopo viva colluttazione, poterono arrestarli.

Portati in caserma e chiusi in camera di sicurezza, si allontanarono per correre a spegnere un incendio sviluppatosi in quei pressi.

La mattina seguente l'appuntato della R. G. Fratini Gorgonio, entrato in camera di sicurezza, senza alcun motivo, prendeva a calci e pugni l'arrestato Flori, tanto da procurargli lesioni guarite oltre i 10 giorni.

In seguito a denunzia del Flori, dopo una elaborata istruttoria, furono rinviati a giudizio del Tribunale: il Flori per mancata denunzia d'arma, sparo d'arma in luogo abitato, resistenza ed oltraggio alle RR. GG. con minaccia; il Firino per oltraggio; tutti i sei militi della R. G. per lesioni in danno del Flori, guarite oltre i 10 giorni, aggravate dall'abuso di pubbliche funzioni.

La causa si è discussa innanzi alla settima sezione del Tribunale, presieduta dal cav. uff. Natale. Il Flori è stato condannato a un mese e 15 giorno, il Firino a un mese, l'appuntato Fratini a 5 mesi e 25 giorni. Tutti gli altri sono stati assolti per non aver commesso il fatto. Questi ultimi cinque sono stati difesi dall'avv. Luigi Addessi.

Il processo per le truffe all'Ansaldo S. Giorgio

La condanna dei fratelli Parodi

SARZANA, 16. — Oggi è stata ripresa dinanzi a questo Tribunale, presieduto dal giudice Longiave, la discussione della causa contro i fratelli Ernesto, Luigi ed Enrico Parodi, industriali di Spezia, e Pauvini Renato, impiegato addetto al Cantiere Ansaldo San Giorgio, imputati di truffa continuata per un valore di oltre centomila lire e per falso continuato in danno della Ditta Ansaldo San Giorgio di Spezia.

Il Procuratore del Re, cav. Voena, sostenne vigorosamente la responsabilità penale dei quattro giudicabili pei reati di truffa e di falso e chiese la condanna di essi ad anni 4, mesi 6 di reclusione ed a lire 5000 di multa per ciascuno, col beneficio del condono di mesi 6 di reclusione e di lire 2900 di multa in virtù degli ultimi decreti di amnistia.

Del collegio della difesa parlarono brillantemente gli avvocati Lizza di Spezia e Cipollini di Massa; gli altri difensori on. Dello Sbarba e avv. Ballincioni rinunciarono alla parola.

Il Tribunale emetteva sentenza con cui, dichiarando gli imputati colpevoli dell'unico reato di truffa continuata ai sensi degli art. 413 e 79 cod. pen., li condannava ciascuno alla pena di anni 2, mesi 4 di reclusione, a lire 3500 di multa, spese e danni.

Dichiarava condonati per ciascuno mesi 6 della pena inflitta e lire 2000 della multa per i RR. Decreti 22 Dicembre 1922 e 5 aprile 1923.

Gli imputati hanno subito interposto appello.

La ripresa del processo Lusignani-Candian alla Corte d'Appello di Modena

MODENA, 17. — Si è ripreso davanti la nostra Corte d'Appello il processo Lusignani-Candiani. Sorpassato l'ostacolo rappresentato dall'assenza della parte civile Miglio con una procura affidata all'avv. Jachino di Alessandria ed ottenuto che fosse presente Invernizzi Giuseppe gerente dell'*Avanti!* la difesa Candian ha risollevato subito l'incidente pregiudiziale già assunto nell'udienza del 5 aprile, ma senza fortuna. Hanno parlato in senso favorevole l'avv. De Giorgi e in senso contrario l'avv. Erizzo della difesa Lusignani.

La Corte quindi si è ritirata e dopo mezz'ora ha pronunziato una ordinanza con la quale la pregiudiziale sollevata viene rigettata.

Il dibattimento quindi è stato ripreso *ex novo*. Il consigliere della Corte avv. cav. Righi ha ripreso la lettura della sua relazione sulle deposizioni rese dai testi e dalle parti.

Nell'udienza pomeridiana di ieri sono state lette quelle dell'avv. Candian e dei testi avv. Gray; Martini, comm. Piva e Fabbri. Stamane la lettura è continuata.

La relazione occuperà oltre l'udienza pomeridiana di oggi, quelle di domani e probabilmente anche quelle di giovedì.

Bollettino Giudiziario

Delpino procuratore del Re presso il tribunale di Alessandria è nominato consigliere della sezione di Corte di appello in Potenza — Paladini consigliere della Corte di appello di Venezia è nominato presidente del tribunale di Venezia — Stilitani pretore in aspettativa richiamato in servizio a Sessa S. Bruno — Viveli Pietro giudice in aspettativa richiamato in servizio a Amatrice con le funzioni di pretore — Ferroni giudice del tribunale di Modica è tramutato alla pretura di Catania con le funzioni di pretore — Antonioli da giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Bardolino alla pretura di Caprino Veronese — De Angelis da giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Montefalcone nel Sannio, alla pretura di S. Donà di Piave.

I seguenti pretori sono trasferiti come appresso:

Garau da Siliqua a Villasidro — Greco da Fenestrelle a Santhià — De Socio da Faenza a Andria.

GLI SPORTS

Il "Derby,, ai Parioli

Giovedì prossimo l'Ippodromo dei Parioli presenterà l'aspetto delle grandi giornate ippiche romane. Si correrà il « Derby Reale ».

Federico Tesio che da lungo tempo si è assuefatto ad avere facile vittoria sulle altre scuderie nella classica prova romana si presenterà anche quest'anno con un soggetto veramente fuori classe e che per i mezzi eccezionali di cui dispone saprà dominare certamente gli altri, per quanto valorosi avversari.

Cima da Conegliano dovrà difendere da sola i colori della croce di S. Andrea poichè nè Scarsellino, nè Giovanna Duprè, nè Giovanna da Udine scenderanno in pista. Il grado di forma raggiunto negli ultimi giorni dal figlio di *Chin* ha eliminato ogni dubbio, e Cima nella sua azione facile, svelta, potente saprà certamente dominare.

Ecco i probabili partenti:

Cima da Conegliano (Regoli) del sig. Tesio — Rapido (Gabrielli) del march. Renè Talon — Dominio (Blackburn) di Razza Padana — Anchise (Caprioli) di Razza Briantea — Gallious (Varga) di Razza Bellotta — Remo (X) del march. Renè Talon, partente dubbio.

I campionati pugilistici laziali

Nella sala Gigli hanno avuto luogo le finali per i campionati laziali di « boxe »:

Campionati laziali del 1923 sono dunque riusciti: mosca: Ricciardi — gallo: Chiari — piuma: Franceschini — leggeri: De Petrillo — medio-leggeri: Ravizza — medi: Colacicco — medio-massimi: Serrandi — massimi: Monti. Nelle categorie extra-campionato: carta: Wenzel — minimi: Torri.

Un banchetto al campione nazionale Sassone

Domani sera per iniziativa di S. E. Rocco presidenza della Federazione scherma del Sud, dell'Unione nazionale maestri e del Comitato Laziale verrà offerto al ristorante «La Rosetta» un banchetto al maestro cav. uff. Candido Sassone campione nazionale in attestazione di simpatica ammirazione e solidarietà.

Le iscrizioni si ricevono al negozio Cagiati (Corso Umberto 250).

Numerose vittime di un fulmine nel Senese

SIENA, 17. — Ieri durante l'imperversare di un violento temporale, un fulmine si abbattè nella casa colonica abitata da certi Semboloni posta nelle vicinanze del paese.

Rimase ucciso un bimbo di sette anni a nome Gino Semboloni di Luigi e rimase pure colpito gravemente il di lui fratello Corrado di anni 19, che decedeva poco dopo nel nostro ospedale dove venne trasportato d'urgenza con la lettiga della « Misericordia » di Siena.

Il fulmine ferì più lievemente ambedue i figli del « capoccia » Luigi Semboloni ed uccise due buoi, 4 suini, sei pecore e molte galline.

L'on. Mussolini in contravvenzione per eccesso di velocità!

FAENZA, 18.

Ieri sera, circa le 18, transitava da Faenza diretto a Bologna, S. E. l'on. Mussolini, che guidava egli stesso una vettura, seguito da molte altre. Sul Corso Mazzini, lunga e larga strada, la macchina dell'on. Mussolini correva velocemente. La guardia municipale Fagnocchi Giuseppe, combattente, fece segno di fermarsi, e intimò la contravvenzione per eccesso di velocità chiedendo al guidatore: — Mi dia le sue generalità.

— Benito Mussolini.

A tale nome la guardia si mise sull'attenti, senza più parlare. Al che il Presidente del Consiglio, stendendo la mano alla guardia, e stringendogliela vigorosamente, gli disse:

— Bravo, hai fatto bene a fare il tuo dovere; fa pure la contravvenzione — e riparti con la colonna che lo seguiva, a passo forse più allegro di quello tenuto prima della contravvenzione.

Faenza, automobilisticamente, al Presidente del Consiglio è un po' fatale. Nel 1919, allora semplice direttore del *Popolo d'Italia*, quando ad essere fascista era più pericoloso di oggi, egli veniva da Firenze da un convegno tenuto colà, e giungeva a Faenza nelle prime ore della notte, proseguendo per Imola e Bologna, città allora tenute nelle mani dei rossi scarlatti.

Fuori di Porta Imolese, al passaggio a livello della ferrovia Faenza-Firenze, l'automobile trovò i cancelli chiusi che addirittura saltò, fracassando cancelli e automobile, tanto che la comitiva dovette tornare a Faenza ed attendere il treno di mezzanotte che lo portasse a Milano. Stette alcune ore nel caffè Orfeo e trovò lì ancora qualche amico che lo salutò e gli tenne compagnia. I vecchi amici socialisti si erano rarefatti. E ancora più rari sarebbero stati a Imola, dato che un caso simile gli fosse capitato in quella città. Anzi Mussolini ebbe a dire al caffè, a Faenza: « Se cascavo nelle mani dei socialisti di Imola, il pezzo più grosso rimasto sarebbe stato la punta del naso ».

Al processo intentato contro l'on. Mussolini dalle Ferrovie dello Stato per il risarcimento dei danni arrecati ai cancelli (nel quale processo era perito del Presidente il vostro corrispondente) si potè provare che i cancelli erano stati chiusi in anticipo sull'ora prescritta: le Ferrovie appellarono contro la sentenza ed il processo... non si sa più dove sia andato a finire.

Certo che Faenza, che pure negli anni passati, deve ricordare al Presidente qualche bella soddisfazione e liete giornate, come automobilista, gli è piuttosto matrigna...

Un'inchiesta a Napoli all'Ispettorato d'Emigrazione

NAPOLI, 17. Al nostro Ispettorato d'Emigrazione è in corso da alcuni giorni una inchiesta relativa ai fondi messi a disposizione di quest'ufficio dal Governo per il ritorno in America dei riservisti.

Per avere conoscenza precisa e diretta del reale stato di fatto è venuto a Napoli S. E. il Comm. De Michelis, Commissario generale dell'Emigrazione che però, dopo due giorni di permanenza, in seguito ad invito telegrafico del Governo, ha dovuto far ritorno alla Capitale.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Il 21 Aprile festa del lavoro

Da molte parti sono pervenuti voti e proposte al Governo perchè sia revocato il decreto deliberato dal precedente Ministero che dichiarava giorno festivo il Primo Maggio, e sia, invece, dichiarato festivo il 21 Aprile.

In proposito è da avvertire che l'anno scorso il Ministero Facta determinava di considerare festivo il Primo Maggio, limitatamente, però, all'anno 1922. Nulla dunque v'è da revocare in ordine alla suddetta data.

Per quanto riguarda il 21 Aprile il Presidente del Consiglio ha diretto a tutti i Ministri il seguente telegramma:

« Come è noto all'E. V. il giorno 21 aprile dedicato alla memoria della fondazione di Roma sarà celebrato in tutto il Regno la festa nazionale del Lavoro e saranno passati in rassegna i reparti della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Dispongo pertanto che il suddetto giorno venga considerato festivo in tutte le scuole, in tutti i pubblici uffici e gli stabilimenti dipendenti dallo Stato eccettuati gli uffici giudiziari e quelli ad essi attinenti ».

Questa disposizione non è applicabile pei pubblici servizi come le Poste, le Ferrovie, ecc. ecc, in quanto che la festività si intende agli effetti comuni domenicali.

La riunione dei Commissari politici.

Alle ore sedici di ieri, nel salone dei sottosegretari a Palazzo Viminale, si sono riuniti gli alti Commissari politici del Fascismo sotto la Presidenza del Presidente del Consiglio. Erano presenti il vice Presidente on. Giuriati, e i Commissari Calza Bini per il Lazio e la Sabina, Ricci per la Lunigiana, Bresciani per il Veneto, Villelli per la Sicilia, Zimolo per la Toscana e per Zara, Baroncini per l'Emilia e Romagna, lo on. Dudan per il Trentino, Magrini per il Veneto, Guerresi per la Calabria, Padovani per la Campania, Lantini per la Liguria, Sansanelli per la Basilicata, Bolzon per l'Umbria, Pisenti per il Friuli, l'on. Giunta per la Venezia Giulia, Antonello Caprino per la Sardegna, Teruzzi per la Lombardia, l'on. Farinacci per la Bassa Lombardia, l'on. Paolucci per gli Abruzzi e l'on. Bottai. Assente Starace.

Il Presidente del Consiglio ha iniziato i lavori con un rapido esame della situazione politica interna nei rapporti del fascismo e degli altri partiti, specialmente del partito popolare dopo il Congresso di Torino. Egli ha concluso invitando i Commissari ad esporgli le condizioni delle singole regioni sotto i seguenti aspetti: Situazione del Partito, situazione sindacale, fusione col partito nazionalista, movimenti in margine al Fascismo, situazione cooperativa, rapporti col Partito Popolare.

Su questi punti hanno fatto un'ampia relazione Pisenti, Farinacci, Paolucci, Lantini, Teruzzi, Padovani e Villelli.

Alle ore 18 l'on. Mussolini per impegni di Governo si è assentato cedendo la presidenza all'on. Giuriati; alle ore 20 la seduta è stata sospesa ed è stata ripresa oggi alle ore 15.30.

Il gen. Balbo a Carrara e Milano.

Alle ore 14 di oggi il Comandante Generale della Milizia Nazionale, dott. Italo Balbo, è partito per Carrara dove si reca a presiedere un Consiglio di disciplina. Da Carrara il generale Balbo si recherà a Milano dove, il 21 aprile, festa del fascismo, passerà in rivista la Milizia Nazionale e pronunzierà un discorso.

Le denunzie del reddito agrario

Il termine per le denunzie del reddito agrario agli effetti dell'imposta istituita con R. D. 4 gennaio 1923 già fissato al 31 marzo e successivamente prorogato al 30 aprile non verrà ulteriormente spostato.

Il partito fascista e „ Il Nuovo Paese ".

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Ad evitare equivoci ed interpretazioni errate specialmente tra i Fascisti di Provincia la Segreteria Politica del Partito Nazionale Fascista dichiara che il giornale *Nuovo Paese* di Roma non è organo nè ufficiale, nè ufficioso, del partito Fascista e meno ancora del Governo Fascista.

Un'ispezione alla Società Bonifiche Pontine.

A seguito di recenti polemiche svolte sulla stampa circa il funzionamento della Società Anonima Bonifiche Pontine, S. E. Corgini, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, ha disposto una ispezione sull'andamento tecnico ed amministrativo della Società predetta, ai sensi dell'art. 32 del R. D. 8 aprile 1906, n. 176.

La Commissione per le sostanze radioattive.

Questa mane al Ministero di Agricoltura il ministro on. De Capitani d'Arzago ha insediato la Commissione nominata con D. R. 25 marzo 1923 per la ricerca e la utilizzazione delle sostanze radioattive.

La Commissione è presieduta dall'on. senatore Corbino ed è composta dei seguenti membri: on. sen. Pescarolo, on. deputato Cermenati, prof. Nabini, prof. Ghilarducci, direttore generale Petretti, segretario il dott. Pasterello.

L'on. Ministro ha pronunziato un breve discorso mettendo in rilievo la importanza del compito affidato alla Commissione e dichiarandosi lieto che il Governo possa, per l'altissima competenza dell'on. Presidente e dei suoi collaboratori, attendere con sicura fiducia dal loro lavoro i più rapidi e fecondi risultati.

I calabresi a Michele Bianchi

Domani, mercoledì i calabresi residenti a Roma, o venuti dalla Calabria anche in rappresentanza delle Amministrazioni locali, si stringeranno intorno al loro grande conterraneo Michele Bianchi per onorarlo e per affermare intorno a lui e da lui ispirati la magnanima italianità della gente calabrese.

Alle ore 10 il Comitato centrale romano, insieme coi calabresi residenti a Napoli si aduneranno nella sede del Comitato in via della Panetteria 27, presso la Società Nazionale degli olivicultori per recarsi al Viminale a presentare a Michele Bianchi una artistica pergamena che è pregevole opera del prof. Luigi de Rosa.

Alle ore 18 i calabresi tutti, residenti a Roma o a Roma convenuti per le onoranze, muoveranno, guidati da Michele Bianchi, dalla sede del Comitato (via della Panetteria 27) ed andranno in massa a deporre una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto.

Alle ore 20.30 i calabresi amici ed estimatori prenderanno parte al grande banchetto offerto a Michele Bianchi nella Galleria del Palazzo dell'Esposizione in via Nazionale.

Gli aderenti, che pur avendo prenotato il loro intervento al banchetto, non abbiano ritirato la tessera, sono pregati di farlo entro le ore 16 di martedì.

L'on. De Capitani in Puglia

Stasera alle 20.30 il ministro di Agricoltura on. De Capitani parte per un viaggio in Puglia.

Egli stamane ha avuto un colloquio a Palazzo Chigi con l'on. Mussolini.

L'imposta di R. M. sui redditi agrari

Si rende noto che le tabelle predisposte del Ministero delle Finanze per facilitare la compilazione delle denunzie dei redditi agrari da assoggettarsi all'imposta di R.M. ai sensi del R. D. 4-1-923 n. 16, e redatte colla massima equità e larghezza non sono impegnative pei contribuenti, potendo essi denunziare cifre minori salvo rettifica da parte della Finanza e delle Commissioni amministrative.

« Le tabelle predette hanno carattere di norma per gli uffici che ne fanno applicazione ai fini della perequazione per tutto il Regno, salvo beninteso a rispettare anche cifre inferiori per quei contribuenti singoli i quali dimostrassero che il fondo da loro coltivato non ha prodotto — per particolari circostanze di fatto che venissero esposte — il reddito agrario indicato nelle tabelle e attribuibile agli altri contribuenti della stessa zona agraria ».

Rescissione di alienazione di materiali residuati di guerra

Con la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* di ieri, è entrato in vigore il R. Decreto che dà facoltà al Commissario straordinario per Ferrovie di dichiarare rescissi, se ancora non siano eseguiti o per la parte tuttora non eseguita, i contratti stipulati dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, e dalla Commissione parlamentare (già presieduta dall'on. Lanfranconi), aventi per oggetto l'alienazione di materiali residuati dalla guerra — quando, a suo giudizio insindacabile, tali contratti risultino di pregiudizio agli interessi dell'amministrazione. Identica facoltà spetta al Commissario dell'Aeronautica riguardo ai contratti stipulati da qualsiasi Ente statale per l'alienazione di materiali aeronautici residuati dalla guerra.

La rescissione sarà pronunziata mediante Decreto dei due Commissari entro il termine di giorni sessanta da ieri 16 aprile.

Gli acquirenti non avranno diritto ad alcuna indennità, salvo il rimborso totale o proporzionale della tassa di registro e la restituzione dei depositi eventualmente effettuati per la esecuzione dei contratti.

Se i contratti abbiano avuta esecuzione, i Commissari potranno chiederne la rescissione entro il termine suddetto e per la parte eseguita ad apposita Commissione arbitrale istituita presso la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato.

La Questione Romana
in un articolo dell'„Osservatore Romano„

In un articolo di ieri sera, *L'Osservatore Romano*, rispondendo ad alcuni giornali esteri che si sono occupati della Questione Romana, — e specialmente ad uno scritto del signor Pernot sul *Journal des Debats*, nel quale si esprimeva il timore della *italianizzazione* della Chiesa Cattolica in caso di un accordo di questa col Governo italiano — dice fra l'altro:

« Questo insomma si richiede — e qui sta tutto il midollo della gran controversia — che nel Papa si trovi non solo la *realtà*, ma l'*evidenza* innegabile di un'assoluta libertà e indipendenza da qualsiasi potenza, nazione o governo particolare; sicchè nessuno, per quanto malevolo, possa ragionevolmente temere o sospettare «l'assorbimento della Santa Sede» da parte di qualsiasi nazione, e nel caso nostro — come parla l'anticlericale francese — «l'italianizzazione della Chiesa cattolica ».

Non basta, cioè, che il Papa si dica, e sia anche, effettivamente libero: bisogna di più che tale *apparisca* a tutti e perciò non sia in casa nè in territorio di altri, che si possa arrogare o possa essere sospettato arrogarsi sopra di lui sovranità o padronanza qualsiasi.

E questo è il punto che il Santo Padre Pio XI ha messo, con tanta efficacia in rilievo nella Enciclica *Ubi arcano*, scrivendo: « Richiede però l'origine e la natura divina di tale sovranità richiede l'inviolabile diritto delle coscienze di milioni di fedeli di tutto il mondo, che questa stessa sovranità sacra sia ed apparisca manifestamente indipendente e libera da ogni umana autorità e legge, sia pure una legge che annunci guarentigie ».

Così il Papa, e le sue parole gravissime toccano il punto vitale, e mostrano tutta la profondità della questione. La quale, prima di essere questione politica, è essenzialmente questione religiosa, e tale che concerne la stessa « origine e la natura divina » del Pontificato, come sovranità spirituale e universale, e per conseguenza, anche « il diritto inviolabile delle coscienze » dei fedeli tutti del mondo. Ed è evidente che tutti i cristiani, venerando nel Papa il loro comune Padre e Maestro, pretendano giustamente che Egli sia fuori e al di sopra di tutte le loro particolari divisioni e limitazioni nazionali; onde il Papato stesso non si possa dire italiano, nè asservito od assorbito dall'Italia o da un suo governo qualsiasi, ma al tutto universale, come si addice al magistrato supremo di una società che ha per sua nota essenziale quella appunto di essere e di chiamarsi *cattolica* cioè universale.

Che se per assurda ipotesi, il Papato rinunziasse a questa sua universalità, per soggettarsi, anche solo nell'apparenza, alle esigenze del *nazionalismo*, rinunzierebbe alle esigenze del cattolicismo, e cioè alla sua vita stessa, o, come Pio XI si esprime, a ciò che richiede l'origine e la natura divina della sua sovranità.

Trasporto con petrolio e benzina che incendia nel porto di Caen

PARIGI, 16 (notte).

Il trasporto *Bronze* contenente 300 ettolitri di petrolio e benzina si è incendiato stamane nel porto di Caen. Verso le 10 si udì una esplosione formidabile che scosse tutto un quartiere della città e mandò in frantumi i vetri delle case. Dalla nave si sprigionavano fiamme altissime. Un uomo dell'equipaggio è stato lanciato ad un'altezza di 50 metri e il cadavere fu poi raccolto ad un centinaio di metri di distanza. Immediatamente i pompieri organizzarono i primi soccorsi cercando sopratutto di preservare dall'incendio le case vicine al mare. Per una gran parte della giornata il *Bronze* ha costituito un enorme braciere che copriva la città di un intenso fumo.

La causa della catastrofe si crede debba attribuirsi ad uno scaricatore che con una imprudenza avrebbe fatto prendere fuoco ad una delle casse che contenevano il combustibile. Si contano finora tre morti ma qualche altra vittima deve essere scomparsa. I feriti sono tre, dei quali uno in gravissimo stato.

LA QUESTIONE DELLA RUHR

In attesa delle nuove proposte tedesche

PARIGI, 17.

Dalle rispettive dichiarazioni che i primi ministri della Francia e del Belgio hanno fatto al pubblico dopo le conversazioni che essi ebbero a Parigi la settimana scorsa risulta che l'occupazione della Ruhr non è un fine ma è un mezzo e che perciò il suo scopo è di indurre la Germania ad ammettere i propri torti e per conseguenza le truppe francesi e belghe rimarranno nella Ruhr finchè il governo tedesco non abbia compiuto atto di sottomissione finanziaria ed economica che i Gabinetti di Parigi e di Bruxelles esigono.

Le recenti conversazioni di Parigi hanno rafforzato la solidarietà franco-belga. Nelle sfere francesi più prossime al sig. Poincaré si dichiara che mai come in questo momento l'occupazione della Ruhr appare veramente necessaria poco gravosa e più promettente di buoni risultati. Il tono con il quale nei circoli ufficiali si decanta l'occupazione, richiama alla mente il pontificale « Hic manebimus optime ». In ciò vi è un po' d'ostentazione ma vi è per altro una certa dose di gravità. L'impresa della Ruhr è sballata, avrebbe potuto essere addirittura disastrosa. Certo in questi mesi la Francia e il Belgio hanno superato delle difficoltà tali da far ritenere che fra poche settimane i due paesi si sentiranno in grado di attendere ancora, meglio che non possano fare oggi, che la Germania si decida a capitolare.

Finora la Germania non ha tentato di riallacciare se non delle conversazioni indirette. Proposte da intermediari ne arrivano quasi ogni giorno al Quai d'Orsay ma di esse il governo francese non tiene conto.

A Parigi, come dissi l'altro ieri, si è convinti che Berlino non tarderà a fare una proposta in forma ufficiale, ma contrariamente a quanto pareva che dovesse avvenire, è probabile che essa presenti tale proposta soltanto in vista dell'immediata riunione di una Conferenza interalleata. Il Governo belga e il Governo francese non hanno affatto in animo di tenere il Governo inglese completamente al corrente di quanto essi faranno. In altri termini non ritengono indispensabile che l'esame di una nuova proposta della Germania debba essere eseguito dai Primi Ministri di tutte e quattro le Potenze.

Intanto le basi delle proposte che la Germania sta per fare agli Alleati cominciano ad essere in qualche modo note. Il discorso pronunziato ieri a Berlino dal Ministro degli Esteri tedesco Rosenberg contiene le grandi linee concernenti l'entità e il sistema di pagamento che il Governo tedesco sarebbe disposto a fare, e annunzia quali sarebbero le garanzie volute dalla Francia che la Germania è decisa a respingere. Le critiche della stampa francese ufficiosa a tale discorso sono oggi numerose. La situazione internazionale odierna potrebbe quindi essere prospettata così. Mentre gli Alleati aspettano da Berlino proposte concrete e, mentre la Francia e il Belgio si preparano ad attendere senza fretta tali proposte per risolvere il problema delle riparazioni, si sono già iniziate attraverso le frontiere conversazioni indirette.

SARTI.

Le vittime dell'imboscata del Renzino commemorate ad Arezzo
Un messaggio dell'on. Mussolini

FIRENZE, 17. — Telefonano da Arezzo che stamane con l'intervento di tutti i fasci del Val d'Arno superiore della Valle di Chiana della Valle Tiberina ha avuto luogo la commemorazione dell'imboscata comunista di Renzino presso Foiano della Chiana.

La città era imbandierata e tutti i negozi chiusi.

Un imponente corteo si è recato alla chiesa di S. Francesco dove è stata celebrata una messa di *requiem* dalla medaglia d'oro Don Mazzoni. Indi il corteo si è recato al cimitero.

Alle 12 è giunto da Foiano in aeroplano l'on. Lupi, il quale ha lanciato un messaggio dell'on. Mussolini. L'aeroplano sul quale si trovava l'on. Lupi era pilotato dagli oratori Puccioni e Negrini. Ecco il testo del messaggio:

«Lupi, Ministro Pubblica Istruzione Roma reca mio messaggio saluto cerimonia fascista nostri martiri caduti imboscata vilissima Foiano Chiana. Riaffermo rievocando loro sacrificio purissimo che rivoluzione fascista consacrata sangue migliori giovinezze italiane, procederà inflessibile verso metà suprema. Viva Fascismo: Mussolini».

L'on. Lupi è stato ricevuto dal prefetto e dal Commissario straordinario per la provincia Carlo Marchisio e da molte altre autorità. Il monumento, bella opera dello scultore Puntelli, è stato scoperto alle 12.20 precise. Dopo che Don Mazzoni ha benedetto il marmo che ricorderà ai posteri il grande sacrificio dei caduti, ha parlato l'on. Lupi che ha letto anche il messaggio del Presidente del Consiglio. Così la cerimonia ha avuto termine. Alle 15 un lungo corteo di automobili si è recato al Renzino dove sul punto dell'imboscata è stata fatta una fiorita.

Un fiero appello ai fascisti della Campania

NAPOLI, 17.

I segretari provinciali della Campania dopo il fiero ordine del giorno votato per l'intransigenza ed il ritorno alle pure tradizioni del fascismo, in una riunione tenuta ieri sera hanno deliberato di diramare ai fasci della Campania un vibrante appello in cui tra l'altro è detto:

« Il fascismo sorse come purissima forza innovatrice della Nazione dal sacrificio silenziosamente compiuto giorno per giorno. Così lo proclamammo a voi, vecchi reduci della trincea, antichi squadristi dal pugno generoso; così noi vogliamo che permanga per l'onore nostro del fascismo e dell'Italia. E noi volemmo che in quella che è la rocca inattaccabile del fascismo campano fossero soltanto i più degni. Come nei giorni belli della trincea ai nostri soldati, così oggi con la stessa fierezza parliamo a voi, o vecchi fascisti della Campania. E, più che una promessa, sia la vostra come un giuramento che ci giudichi e ci assista nell'adempimento del dovere sia pure doloroso ».

Intanto alla delegazione provinciale di Napoli da tutti i fasci della Campania pervengono numerosissimi telegrammi di adesione plaudenti all'ordine del giorno di fiera intransigenza votato nella riunione di ieri.

Duplice mortale sciagura a bordo dell' " Andrea Doria „

SPEZIA, 17. — Soltanto in questo momento siamo venuti a conoscenza di una dolorosa disgrazia avvenuta ieri sera a bordo della regia nave *Andrea Doria*, che si trova in bacino nel nostro Arsenale.

Verso le ore 14 due marinai si erano recati nella stiva della nave a pulire delle tinozze di vino costruite in cemento armato e della capacità di duemila litri. Quantunque le tinozze fossero vuote, l'ambiente era impregnato ancora di gas carbonico e i due marinai avevano appena sbrigato il loro lavoro che cadevano a terra asfissiati dal gas.

Circa le ore 18 i loro compagni impensieriti di non vederli ancora risalire in coperta scendevano nella stiva e trovavano i due corpi inanimati. Furono subito trasportati in coperta ove fu loro praticata la respirazione artificiale. Ma visto inutile ogni tentativo il comandante della nave li fece trasportare all'ospedale di marina, ove i medici non poterono che constatare la morte avvenuta per asfissia. I due marinai si chiamano Angelo Bellefemine, di anni 20, e Carlo Salvemini, di anni 21.

La disgrazia ha prodotto un grande dolore nell'ambiente marinaro e cittadino.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 per cento cont. 81.27 — Fine 81.45 — Consol. 5 per cento 1918 Cont. 88.22 — Fine 88.40 — Banca d'Italia 1453 — Banca Commerciale Italiana 928 — Credito Italiano 728 — Banco di Roma 92 — Meridionali 414 — Rubattino 399 — Tramways Roma 128 — Snia 64.50 — Acqua Marcia 1680 — Gas Roma 643 — Condotte d'Acqua 284.50 — Acciaierie Terni 476 — Miniere Elba 61.50 — Ansaldo 9.75 — Metallurgica 120.50 — Ilva 11 — Miniere Antimonio 27 — Miniere Montecatini 180 — Immobiliari 560 — Beni Stabili 488 — Imprese Fondiarie 140.50 — Azoto 212 — Elettrochimica 61.75 — Forni Elettrici 16.75 — Zuccheri Romani 73.50 — Molini Pantanella 170 — Eridania 437 — Fondi Rustici 255 — Marconi 232 — Cotoniere Meridionali 83.75 — Fiat 320.50 — Risanamento 578 — Kerka 328 — Banca Commerciale Triestina 390 — Cosulich 335 — Mediterranee 325 — Viscosa di Pavia 107 — Monte Amiata 142.

CAMBI: Parigi 134.40-60 — Londra 94.55-70 — Svizzera 365.75-366.50 — New York telegrafico 20.30-32. — Berlino 0.09.50-0.094.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 Lire 81.45 — Consolidato 5 0/0 L. 88.40 — Banca d'Italia 1456.50 — Banca Commerciale Italiana 930 — Credito Italiano 730.50 — Ferrovie Mediterranee 325 — Meridionali 415 — Rubattino 396 — Navigazione Alta Italia 172.50 — S.N.I.A. pref. 75.50 — Ansaldo 9.25 — Acciaierie Terni 476 — Automobili Fiat 321 — Montecatini 180.75 — Eridania 439.30 — Beni Stabili 492 — Marconi 238 — Valle di Lanzo 49.25.

CAMBI: Parigi 134.75 — Londra 94.82.50 — Svizzera 367 — New York 20.365 — Germania 0.09,75.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento 81.30 — Consolidato 5 per cento 88.30 — Banca d'Italia 1456 — Banca Commerciale Italiana 928 — Credito Italiano 731 — Banco Roma 94 — Meridionali 414 — Mediterranee 325 — Rubattino 398 — Costruzioni Venete 185 — Snia 65 — Libera Triestina 377 — Coton. Cantoni 1515 — Cascami Seta 702 — Tessuti Stampati 738 — Linificio Canap. Nazionale 564 — Man. Coton. Meridionali 83.50 — Man. Tosi 305 — Unione Manifatture 272 — Acciaierie Terni 476 — Ansaldo 10 — Ilva 11.50 — Metall. Italiana 129 — Miniere Elba 61 — Miniere Montecatini 180 — Automobili Fiat 321.50 — Automobili Isotta 9.50 — Automobili Bianchi 65 — Off. Mecc. Breda 285.50 — Off. Mecc. Miani 104 — Off. Meccaniche Reggiane 5.75 — Adriatica di Elettricità 127 — Edison 477 — Ligure Toscana 235 — Viscosa 615 — Esercizi Elettrici 77 — Marconi 238 — Distillerie Italiane 134 — Industria Zuccheri 480 — Raffineria L. L. 518 — Molini Alta Italia 555 — Petroli d'Italia 69 — Pirelli 580 — Fondi Rustici 255 — Beni Stabili Roma 491 — Eridania 437 — Esp. Italo Americana 677 — Brasital 326.

CAMBI: Parigi 134.75 — Londra 94.85 — New York 20.34 — Belgio 116.80 — Olanda 797 — Svizzera 367.50 — Berlino 0.0945 — Buarest 9.15 — Vienna 0.0384.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 per cento 72 — Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 81.70 — Consolidato 5 per cento 88.42 — Banca d'Italia 1453 — Banca Commerciale Italiana 928 — Credito Italiano 729 — Banco Roma 95 — Meridionali 414 — Mediterranee 325 — — Rubattino 398 — Snia 67 — Fondiaria Vita 457 — Fondiaria Incendio 355 — Immobiliari 546 — Ansaldo 10 — Ilva 13 — Elba 61 ex — Magona d'Italia 347.50 — Fonderia Veraci 185 — Monte Amiata 138.50 — Miniere Lignitifere 109 — Marconi 236 — Fiat 321 — Eridania 438 — Zuccheri Romani 75 — Digerini e Marinai 83 — Molini Biondi 218 — Birra Paszkowski 31 — Conserve Torrigiani 44.50 — Prodotti Chimici Pegna 14 — Adriatica Elettricità 127.

CAMBI: Parigi 134.35 — Londra 94.60 — Svizzera 367.50 — New York 20.25 — Berlino 0.0970.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 81.37 — Consolidato 5 0/0 88.42 — Banca d'Italia 14.54 — Banca Commerc. Italiana 927 1/2 — Credito Italiano 731 — Banco Roma 94.50 — Aedes 10.52 — Meridionali 415 — Mediterranee 321 — Rubattino 396.50 — Lloyd Sabaudo 255 — S. N. I. A. 66 — Eridania 438 — Raffineria L. L. 518 — Industrie [illegible] — Acquedotto Pugliese 231 — Tramways [illegible] 307 — Officine Elettriche Genovesi 346 — Acciaierie di Terni 475 — Ansaldo 10 3/4 — Ilva 11.30 — Miniere Elba 61 — Ferriere Voltri 366 — Metalli 129 — Molini Alta Italia 554 — Semoleria 10.50 — Silos 311 — Fiat 320 — Itala 14 — Spa 83.50 — Libera Triestina 376 — Gulinelli 113 — Beni Stabili 493 — Industriale 65.50.

Cambi: Parigi 134.75 — Londra 94.72.50 — New-York 20.35 — Svizzera 367.50 — Spagna 311 3/4 — Germania 0.096.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 81.27.50 — Consolidato 5 0/0 88.12 — Banca d'Italia 14.50 ex — Commerciale italiana 928 — Credito Italiano 728 — Banca d'America e d'Italia 195.25 — Risanamento di Napoli 362 — Navigazione generale 398 — Ansaldo 9 — Ilva 11.25 — Man. Coton. Meridionali 83.25.

Cambi: Francia 134 — Inghilterra 94.40 — Germania 0.09 — Stati Uniti d'Amer. 20.20.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.